

Battaglie Sociali



Mensile delle Acli bresciane | n° 5 - novembre/dicembre 2011 | Anno 51° - n° 474

€ 2,00 | Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale | D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Brescia

La LEGA- LITÀ È COSA NOSTRA



7 **Bel Paese** Martinazzoli | 15 **Gulliver** La legalità è cosa nostra | 27 **On the Road** 443 profughi a Brescia

Sommario

	04	PIERLUIGI LABOLANI <i>Le Grandi Manovre</i>
MARIA BUIZZA <i>Artigiani dell'etica</i>	08	
	10	LUCIANO PENDOLI <i>La speranza oltre il mercato</i>
SILVIA CAPRETTI <i>Le quattro Argentine</i>	12	
	13	ROBERTO TONINELLI <i>Non possiamo decrescere?</i>
LINO MOLINARI <i>Mi piace la pace</i>	14	
	15	Aa. Vv. <i>GULLIVER La legalità è cosa nostra</i>
RITA TAGASSINI <i>Lavori usuranti e pensioni</i>	19	
	24	DANIELA DEL CIELLO <i>Educare in salsa soap</i>
VERA LOMAZZI <i>Legalità da ricostruire</i>	26	
	28	ERRI DIVA <i>A qualcuno piace... Battaglie Sociali</i>
A CURA DI MARCO STIZIOLI <i>Segni nel tempo</i>	29	
	30	PIERANNA BUIZZA E DON MARIO BENEDETTI <i>Sfisp: prepararsi al socio-politico</i>

DIRETTORE RESPONSABILE
Adalberto Migliorati

PRESIDENTE ACLI BRESCIANE
Roberto Rossini

HANNO COLLABORATO
don Mario Benedini, Maria Buizza,
Michele Dell'Aglio, Salvatore Del
Vecchio, Luciano Gigola, Lino
Molinari, Riccardo Montagnoli,
Sandro Pasotti, Claudia Salmi, Fabio
Scozzesi, Rita Tagassini

DIREZIONE
Daniela Del Cielo, Valentina Rivetti,
Salvatore Del Vecchio, Ettore Siverio
Via Corsica, 165
Tel. 030.2294012 - Fax 030.2294025
comunicazione@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

OPERAI DEL PENSIERO
Davide Bellini, Flavia Bolis, Pieranna
Buizza, Silvia Capretti, Daniela Del
Cielo, Salvatore Del Vecchio, Arsenio
Entrada, Pierluigi Labolani, Vera
Lomazzi, Giorgio Lonardi, Dante
Mantovani, Angelo Onger, Luciano
Pendoli, Sergio Re, Valentina Rivetti,
Stefania Romano, Roberto Rossini,
Ettore Siverio, Marco Stizioli
Reg. Canc. Tribunale di Brescia
il 24-4-1959 - n. 152

STAMPA
Tipografia Camuna S.p.A.
Numero chiuso in redazione il 13.11.11

In copertina: una provocazione sul tema
della legalità e della mafia.

Esterofilli
"Dove c'è un italiano, c'è l'Italia":
saluti dal Brasile!

Se ti vuoi abbonare a BATTAGLIE SOCIALI

e non hai la tessera Acli, puoi versare la quota direttamente presso la **Segreteria Provinciale delle Acli** a Brescia in **via Corsica 165**, oppure recarti in posta e compilare un bollettino con i seguenti dati:

c.c.p. **13046255** intestato a:
ACLI ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI BRESCIA SEZ. PROV.
Causale: **Abbonamento Battaglie Sociali 2010**

Puoi scegliere tra 3 tipi di versamento:

- 10 € per sostenere una piccola Battaglia
- 30 € per sostenere una Battaglia media
- 50 € e oltre per sostenere una grande Battaglia Sociale



La legalità

è cosa nostra

Letture: 2'20"

ROBERTO ROSSINI
r.rossini@aclibresciane.it

EDITORIALE

EDITORIALE

Certe ombre fanno luce.

Le ombre narrate dal procuratore Nicola Maria Pace, durante il nostro forum, illuminano uno scenario inquietante. Ombre senza coppola o lupara, che si mimetizzano con colletti bianchi e cravatte, per vantaggiose proposte di mediazione economica, con **operazioni pulite**: ormai questi "gruppi" movimentano così tanto denaro da doverlo iniettare in modo legale, nei grandi progetti infrastrutturali, nell'edilizia, nelle operazioni di capitale.



In un territorio ricco e aperto come Brescia le operazioni si chiamano riciclaggio di denaro sporco, traffico di rifiuti tossici, criminalità finanziaria, oltre – e certamente – al popolare mercato della cocaina. I dati, citati in una recente intervista al PG Papalia, evidenziano un tale **aumento** di questi reati che neanche Palermo... dove si colloca, nel nostro immaginario, l'ambiente mafioso.

Ma le **nuove mafie** non hanno più bisogno di nuotare in acque territoriali, vanno ovunque, seguono l'odore dei soldi, stanno negli ovattati salotti dei consigli d'amministrazione, nei locali esclusivi. Magari pensano nel loro dialetto, ma usano le parole dell'inglese finanziario e tecnologico. Magari non sono neppure mafiosi, sono collaterali, sono stimabili uomini d'affari che trattano con più gruppi, tra cui "quello". Magari sono uomini del Nord, perché al Nord la parlata del Sud può suscitare ancora diffidenza.

Forse è per questo che le nuove mafie **cercano il rapporto con la Lega**: chi meglio di essa incarna "il Nord"? La Lega stessa ne ha preso coscienza e sta cercando di misurarsi con questo virus: non accadeva lo stesso con la Dc? Dovrà vigilare non solo su certe proposte, ma anche sugli uomini che le fanno, a chi riferiscono, quali ambienti esprimono, quali finti vantaggi.

Osvaldo Poli, in un recente libro, ricorda la fiaba del diavolo che tenta il povero contadino proponendogli un vantaggio immediato in cambio di tutto quanto c'è dietro la cascina in quel momento. Il contadino sa che dietro la cascina c'è solo un grande albero. Se lo può permettere: stipula il contratto. Ma dietro la cascina, in quel momento, c'era anche la figlia che curava l'albero. La figlia è il simbolo della nostra anima. La fiaba ci dice che il vantaggio è solo minimo e temporaneo, che il diavolo toglierà l'anima.

Don Giacomo Panizza, prete anti-mafia, ci confidava che la vera differenza tra un'operazione qualsiasi e un'operazione mafiosa sta nella questione del potere, nell'offerta di vantaggi immediati per la vittima e ritardati per il proponente: è **il potere**, che solo infine si esprimerà nel controllo del territorio, dove vive l'anima della città. Se il contadino avesse valutato meglio, se ne avesse parlato con la moglie... In termini politici questo si chiama vigilanza e rispetto delle procedure, trasparenza e controllo democratico.

Per noi cittadini questo significa essere **"cittadini fino in fondo"**, quasi con durezza: ridare valore alla parola onestà e rifiutare l'omertà (che magari da noi si chiamerà riservatezza) e continuare ad educarci alla legalità. La difesa della democrazia non è affatto cosa superata. È ancora cosa nostra, di tutti i cittadini italiani. ■



Le Grandi Manovre

Letture: 3'20"

Da alcuni mesi hanno fatto il loro ingresso sulla scena politica italiana alcuni personaggi, fatti di gomma, ma molto molto vicini alla realtà. Si chiamano **gli Sgommati** (in onda su Sky, ma li trovate anche su YouTube): sono pupazzi che rappresentano i nostri politici in maniera irriverente, sarcastica e realistica.

Tra i personaggi meglio riusciti c'è **Giulio Tremonti**. Nel tempo delle "Grandi Manovre", il ministro viene dipinto come un guidatore che, appunto, deve fare alcune manovre con la sua auto (per parcheggiare, per uscire da un cancello...). Inutile dire che queste manovre risultano disastrose, con ribaltamenti dell'auto e danneggiamenti vari. Il paragone con le ultime manovre economiche del governo è azzardato? Al lettore l'ardua sentenza.

Lasciando a parte l'epilogo di questi ultimi giorni, provo a trovare alcuni elementi di **analisi politico-economica**. Per un governo che ha più volte affermato che tutto andava bene, già il fatto di emanare una manovra **correttiva** rappresenta una bella smentita. Se poi le manovre sono 3, è evidente che i conti non tornano. Ci sono molte cose che non vanno in Italia, in effetti: per affrontarle ci vogliono forza, impegno e credibilità. E soprattutto uno sforzo di verità, in modo che le difficoltà siano chiare a tutti e, sulla base di un quadro chiaro e trasparente, si possano cercare delle soluzioni. Così non è stato, perlomeno fino a oggi. L'augurio è che il governo tecnico possa partire e fare il suo lavoro, almeno per le cose più urgenti.

L'Italia deve fare alcune cose, che i più autorevoli commentatori ripetono ormai da tempo:

CHIEDO SACRIFICI A CHI NE HA FATTI GIÀ TROPPI, tagliando risorse agli enti locali e di conseguenza i Servizi ai cittadini più deboli;

DIMINUIRE IL PROPRIO ENORME DEBITO PUBBLICO, fardello pesantissimo perché pesante è il costo (in termini di interessi) che paghiamo per rifinanziarlo;

FAVORIRE LA CRESCITA ECONOMICA, senza la quale non c'è lavoro e quindi una prospettiva per il futuro;

CREARE LE CONDIZIONI perché le giovani generazioni possano uscire dalla spirale di precariato nella quale sono piombate negli ultimi anni.

Obiettivi ambiziosi ma ineludibili, che di certo non si possono raggiungere in pochi giorni, ma che devono essere perseguiti nel tempo con provvedimenti coerenti e continui. Andando a reperire le risorse dove queste si trovano davvero (grandi patrimoni, evasione fiscale), favorendo la concorrenza e un contesto economico adatto allo sviluppo delle imprese (liberalizzazioni, semplificazioni), creando condizioni affinché i giovani possano studiare, fare ricerca, rendersi economicamente e socialmente indipendenti in Italia, senza doversene andare all'estero. Le Grandi Manovre della stagione estate/autunno, invece, hanno:

CHIEDO SACRIFICI A CHI NE HA FATTI GIÀ TROPPI, tagliando risorse agli enti locali e di conseguenza i Servizi ai cittadini più deboli;

AUMENTATO LA TENSIONE SOCIALE, inserendo norme che facilitano il licenziamento;

AUMENTATO L'IVA, deprimendo ancor più i consumi;

INSERITO ULTERIORI NORME FISCALI, complicando ancor di più il già contorto panorama legislativo.

Le Grandi Manovre, poi, non hanno:

Chiesto un contributo a chi poteva darlo: il famoso contributo di solidarietà *annunciato* sui redditi elevati è stato, di fatto, quasi azzerato;

Preso soldi agli evasori: un'imposta patrimoniale avrebbe consentito di raccogliere molto denaro senza chiederlo sempre e solo a pensionati e lavoratori che dichiarano il loro reddito;

Liberalizzato il mercato del lavoro, togliendo gli ostacoli creati dagli ordini professionali;

Tagliato i costi della politica, perdendo ancora una volta l'occasione di dare un segnale di sobrietà e serietà, e alimentando il discredito della nostra classe dirigente.

Si è quindi scelto di *non* scegliere, di *non* affrontare i problemi **per non scontentare** gli elettori. Il tutto per il male del Paese.

“

Per un governo che ha più volte affermato che tutto andava bene, già il fatto di emanare una manovra

correttiva rappresenta una bella smentita.

Se poi le manovre sono 3, è evidente che i conti non tornano

”





Mancano circa 18 mesi alle elezioni per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Brescia: i partiti già stanno operando per quella scadenza e si risentono anche i fautori delle liste civiche. Sulle decisioni da assumere gravano le incertezze del quadro politico nazionale e la prospettiva di una fine traumatica della legislatura. E soprattutto lo stato di precarietà economico-finanziaria in cui è caduto il Paese. **Come sarà l'Italia nella primavera del 2013?** Non lo si può immaginare.

Il destino del Paese, nonostante le dimissioni del governo, è ancora incerto. Se ci saranno elezioni politiche, anticipate alleanze, coalizioni e qualsivoglia intesa tra i partiti, attuate su scala nazionale, influiranno in modo ineludibile anche sugli accordi per le elezioni comunali del 2013. E, a maggior ragione, ciò avverrà se la legislatura andrà a scadenza ordinaria e quindi elezioni politiche e comunali si tenessero alla stessa data o a breve distanza l'una dall'altra. **La data conta** perché nel 2008 il Centro Destra vinse anche per l'effetto trascinato esercitato dal voto nazionale su quello locale.

Il Partito Democratico ha cominciato per tempo il cammino e di ostacoli dovrà superarne molti per dare plausibilità al tentativo di riconquistare il Comune. Da qui ad allora dovrà convincere **almeno 60.000 elettori** a votarlo o a votare per il Centro Sinistra: operazione assai ardua e mai ri-

uscita fino ad ora. Per avere maggiori chance di riuscita il Pd dovrà riuscire a presentarsi, e a Brescia è possibile, con una sola faccia: una troppo esasperata dialettica interna finirebbe con lo scorrere i suoi elettori tradizionali e confondere quelli potenziali.

Nello schieramento avverso, **Pdl e Ln**, quanto a coesione interna, stanno anche peggio ma il potere e il timore di perderlo sono un efficace collante. Inoltre **l'attuale sindaco**, non più gravato *ope legis* del doppio incarico, ha espresso l'intenzione di riproporsi. Concorrenti dichiarati nel suo schieramento ancora non ce ne sono, e quindi non avranno le tensioni che la scelta invariabilmente genera. La giunta che guida ha operato, fino ad ora, **senza gloria e senza infamia** e gli errori iniziali (*bonus bebè*, uso improprio di carte di credito) dopo 5 anni saranno caduti nell'oblio o avranno un impatto polemico affievolito.

Sarebbe interessante e utile se il Pd riuscisse con gli alleati a elaborare un **programma essenziale** nei contenuti, limitato a 6-8 realizzazioni da compiere nel quinquennio, corredate di cronogrammi e relativi piani finanziari. Sarebbe un contributo alla chiarezza delle intenzioni e una manifestazione di serietà dei propositi rispetto alla presentazione di pro-

grammi onnicomprensivi, d'improbabile o impossibile attuazione, e quindi poco credibili.

Per quanto riguarda la personalità che dovrà competere con il sindaco uscente, il Pd ha già deciso che la scelta verrà compiuta con il metodo delle **primarie di coalizione**. È una buona scelta e offre agli elettori più accorti un'opportunità in più. È bene però avere ben presente che una metodologia, anche se impeccabile, non garantisce da sola un risultato ottimale. Parafrasando il compianto Martinazzoli (che lo diceva dei Congressi) si può affermare che **dalle primarie uscirà quello che sarà entrato**: se le personalità in lizza saranno mediocri, fruste, riciclate; le idee tradizionali, superficiali, deboli, ripetitive, velleitarie; i programmi vuoti proclami o libri dei sogni privi di sostanza...

... a poco servirà che il processo di selezione sia stato perfetto. Il prodotto sarà comunque di scarsa qualità e non ci sarà da meravigliarsi se al mercato delle elezioni non verrà premiato.

A meno che la concorrenza non offra un prodotto peggiore. Vincere in simili condizioni, per i protagonisti, sarà pure meglio che soccombere, ma a perdere sarà di certo la città nel suo complesso. E la vittoria stessa sarà prodromica di future delusioni e probabili sconfitte.

“

il Pd dovrà riuscire a presentarsi, e a Brescia è possibile, con una sola faccia

”



Chi ha incastrato il Gattopardo?

Viaggio nell'immobilismo italiano

Letture: 2'40"

"Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi". La celebre massima de *Il Gattopardo*, emblema della società siciliana risorgimentale, simboleggia la capacità di adattamento che i siciliani, sottomessi nel corso della storia a molti governanti stranieri, hanno dovuto giocoforza sviluppare. L'Italia come la sua Sicilia. Il Belpaese dai mille volti, dove tutto e il contrario di tutto possono accadere contemporaneamente. Da una parte le piazze, gremite di popolo che rivendica il diritto al bene comune; dall'altra i palazzi, abitati da chi dovrebbe garantire questo diritto. **Dovrebbe**, appunto. Negli ultimi mesi le piazze sono entrate spesso nelle nostre case: ricordiamo la mobilitazione generale per i tre temi referendari, lo sciopero contro la manovra fiscale, le incursioni femminili del *Se non ora quando*, le proteste no-Tav, fino agli Indignati, doppiamente indignati anche per colpa di chi, disilluso e irresponsabile, inneggia convinto all'anarchia come soluzione finale.

La **società civile si è risvegliata**, sembra pronta per generare qualcosa che ha il sapore di ripartenza e di futuro... Battuta d'arresto: chi ha ruolo e responsabilità per agire è immobile, chiuso nelle stanze dei bottoni, sordo e cieco, riparato da un impermeabile d'indifferenza in grado di far scivolare via anche la più accesa manifestazione di popolo. Ma la colpa è a senso unico? Lo storico e giornalista Ernesto Galli della Loggia ci provocava quando, qualche settimana fa, ha scritto sul *Corriere della Sera*: "Il problema vero, profondo, strutturale dell'Italia sta altrove. Sta nell'esistenza di un immane blocco sociale conservatore il cui obiettivo è **la sopravvivenza e l'immobilità**. [...] Un elettorato ormai drogato, abituato a trarre la vita, o a sperare il proprio avvenire, dal piccolo o grande privilegio, dall'eccezione, dalla propria singola, particolare condizione di favore".

Tra la politica e questo blocco conservatore-immobilista si è stabilita una sorta di complicità. Ogni gruppo sociale (ordini professionali, baby pensionati, finti invalidi, evasori fiscali, caste politico-sindacali...), "può contare sui deputati e senatori di riferimento che intervengono puntualmente a difendere i propri tutelati contro la destra, contro la sinistra, contro tutti". Non ci stupiamo allora se **la sfiducia è contagiosa**, come conferma il sociologo Ilvo Diamanti in una recente indagine: questa sindrome investe tutti, partiti per primi – "stimati" da meno del **5%** dei cittadini – le istituzioni, lo Stato, perfino il Presidente della Repubblica, solitamente molto apprezzato. Trend confermato dai dati Ipsos presentati nel convegno dello scorso 12 novembre (*Il riformismo dei cattolici*): se si andasse ad elezioni oggi, il **48%** dell'elettorato cattolico non saprebbe chi votare (**astensionismo al 35% + indecisi**).

E dopo la sfiducia, l'indignazione che sembra diventata un "esercizio collettivo", con il rischio, evidenziato dallo stesso Diamanti, che "l'indignazione smetta presto di essere una virtù rivoluzionaria. E diventi un riflesso condizionato. Una parola alla moda. **L'ultima beffa** verso coloro che hanno tutti i motivi per dirsi indignati". Siamo all'alba di un nuovo Governo che vogliamo serio, responsabile e animato da spirito di concretezza, un Governo cui si possa dare fiducia, non solo in Parlamento. Soltanto una classe politica **autorevole** potrebbe governare ora, discriminando al suo interno tra interessi legittimi e illegittimi, tra impulsi innovativi e regressivi. Nascerebbe così un patto generativo di speranza per iniziare a credere davvero in un nuovo miracolo italiano.

STEFANIA ROMANO
stefania.romano@aclibresciane.it

segue da pag. 6 ...

Impariamo a diffidare delle Grandi Manovre: un Paese immobile, con un governo poco credibile non può improvvisamente essere capace di "svolte epocali" che in pochi giorni risolvano i pesanti problemi che ci attanagliano da tanti anni. Accontentiamoci di "piccoli passi", imparando a non fidarci del messia di turno che fa grandi promesse. Meglio fidarsi di chi, con onestà, promette poco ma garantisce il risultato. L'atteggiamento, pacato e serio, ma molto efficace, tenuto dal nostro Presidente della Repubblica, è un ottimo esempio. La buona politica esiste ancora, così come i buoni politici. A Brescia abbiamo avuto l'esempio di Martinazzoli: ricordato e compianto da tutti ora, ma forse osteggiato in passato, quando ancora una volta prevalevano gli interessi sulle capacità e le qualità delle persone. La buona politica va coltivata e sostenuta sempre, perché l'antipolitica è dietro l'angolo, e porta solo sciagure.

Ricordare l'uomo

Letture: 3'

Provo imbarazzo a scrivere di Mino Martinazzoli. Mi pare che tanti, troppi, ne abbiano parlato più per ricoprirsi di parte di un'eredità che non lascia eredi, piuttosto che confrontarsi con un dato di fatto: alla fine, al di là della convegnistica e di omaggi formali, **la politica ufficiale lo ha lasciato solo**. Analoga operazione hanno adombrato quanti lo hanno attaccato scompostamente per rivestirsi del manto dell'uomo contro. Certo Martinazzoli era un personaggio scomodo, anche per gli amici. Certo le scelte che compì, soprattutto quando fu chiamato al capezzale di una Dc ormai agonizzante, hanno diviso e continuano a dividere. Mi pare degna di riflessione la scelta del sindaco Paroli: dare voce a chi lo aveva sentito amico. Una scelta di umiltà e per lui non a costo zero se non è mancato, anche tra il suo giro, chi non ha gradito. Mi è parso un gesto nel segno di quel riappropriarsi della dignità della propria storia che dovrebbe appartenere a chi fu democristiano. Non tanto per darsi ragione anche dei propri torti, o per dire che tutti si era uguali, ma perché – per andare oltre il baratro – bisogna chiudere le partite annosamente aperte.

Nel ritornare di Martinazzoli alle radici della politica, a quello che solitamente viene liquidato come **“prepolitica”**, riconoscevo un gesto di amore grande per la politica. Politica che aveva potuto essere servizio prezioso perché, accanto ad un pensiero lungo e alto, si era alimentata alla vita quotidiana, alla prepolitica appunto.

Lo conoscevo da quando ero ragazzo e ho continuato a dargli del Lei. Come a Piero Padula e a Franco Salvi. Era il modo per testimoniare che la loro parola andava pesata e rispettata. Anche quando capitava, e a me capitava, di manifestare un dissenso. Di opportunità o di merito. Il ventino messo sul tavolo da chi vale resta un ventino, ma deve indurirti a considerare serenamente quanto hai in tasca. Mi disturba il darsi sulla voce attuale. Capita che s'inviti una persona ritenuta autorevole a svolgere un ragionamento e poi il primo che si alza può dire qualsiasi cosa contro. Non mi appartiene questa pratica di non democrazia.

Per dire di alcuni suoi tratti, inevitabile citare episodi che mi coinvolgono. **Nel suo vecchio studio**, quello che stava vicino al Tribunale, con la penombra della stanza illuminata solo da una lampada da tavolo, lui parla sommesso guardandoti negli occhi: voleva attenzione, ma te la dava. Un giorno, in una strada della città, a lato di un comizio elettorale **stava parlando con me** quando arrivò uno di quei ras di paese che controllavano le preferenze e si frappose. Lui lo spostò e continuò il discorso con me. Vidi fare una cosa analoga a Cesare Trebeschi quando era sinda-



con la penna di ADALBERTO MIGLIORATI
a.migliorati@giornaledibrescia.it

co di Brescia. Stava conversando con un collega giornalista, quando arrivò uno di una testata tv nazionale dicendo: “ho fretta o mi parla subito o passo ad altri”. Trebeschi continuò a parlare con il giornalista bresciano, l'altro se ne andò, salvo spuntare poco dopo da un bar. Ci stava un'idea e una pratica di considerazione della persona.

Mi è difficile dimenticare lo spoglio del voto politico, seguito dalla sede del partito allora in via Milano, che lo portò a **dimettersi per fax** da Segretario nazionale. Ho sempre pensato che ci fosse qualcosa di non detto, di espiazione cattolica, in quella sua **solitudine**. Così l'inutile colloquio in Loggia quando si accingeva a passare la mano da sindaco della città. Gli dissi che non condividevo: il suo sguardo pareva suggerirmi, ma è una mia impressione, che neppure lui condivideva. Oppure quando accettò di fare la corsa per la regione contro Formigoni e argomentai: mi pare la scelta della vittima predestinata a restare con il cerino acceso in mano.

Mi piace avere tra i miei ricordi personali che gli capitava, quando mi incrociava in città, di sfruculiarmi sul mio lavoro di cronista: “Ho letto quello che hai scritto, ora raccontami cosa ti sei tenuto nella penna”. Scrivo questo sapendo di rischiare di apparire come chi sbertucciavo all'inizio: uno che si fa bello con la pelle altrui. In verità è il rimpiangere un'ulteriore **assenza di riferimento**. Per me ormai diventano tante, troppe.

Artigiani dell'etica

MARIA BUIZZA
battagliesociali@aclibresciane.it

OFFICINA DEL PENSIERO

Letture: 3'10"

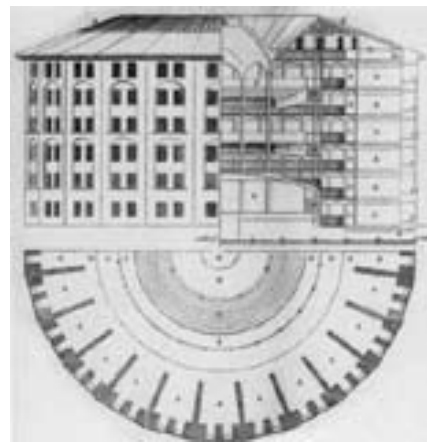
Il tema è grave, le implicazioni molte, a tutti livelli. Non credo possibile parlare o leggere di etica senza fare un bilancio di se stessi, senza chiedersi ragione di sé. "Non chiedermi la parola che mondi possa offrirti" direbbe Montale.

E così inizio la breve riflessione su contenuti che pongono domande più che dare risposte: l'etica. Ben lungi da voler dare etichette a questo tempo, siano esse "relativismo" o "fondamentalismo", apprestiamoci a fare un viaggio tra immagini seguendo l'impulso alla ricerca. È il 1786, Jeremy Bentham (filosofo ed economista) propone un grande progetto architettonico: un carcere (chiamato Panopticon) costruito ad anello con al centro una torre di sorveglianza. Il senso del progetto sta nella totale sorveglianza dei prigionieri. È lo sguardo

del sorvegliante che tutto vede ad essere elemento di rieducazione: il prigioniero è condizionato alla disciplina perché sa di essere sempre sotto controllo. Così interiorizza la legge. Ora immaginiamo di estendere quel progetto di carcere all'intero nostro mondo. Poniamo l'idea di un mondo soggetto a una sorveglianza continua, dove ciascuno è sottoposto allo sguardo incessante dei sorveglianti garanti del rispetto della legge, della disciplina, della moralità. Chiediamoci: po-

tremmo vivere in una simile condizione? Probabilmente sì. Sacrificheremmo un po' di libertà per la felicità di vivere in sicurezza? Probabilmente sì. Nel caos del mondo contemporaneo, potremmo vedere in un mondo sifatto la certezza di vivere etica-

mente, la certezza di sapere come comportarci poiché lo sguardo della legge sarebbe sempre su di noi, costringendoci. Bentham pensò a tale struttura come a una prigione, oggi il mondo del Panopticon rappresenta il sogno della certezza della legge che, esterna a noi, ci costringe, liberandoci dalle faticose scelte morali. Poniamoci ora la domanda: è possibile un'etica senza scelta? È possibile vivere eticamente come esecutori di leggi? Possiamo essere solo ingranaggi di una grande macchina etica già scelta per noi? L'uomo è inevitabilmente nato per essere *artigiano* del Bene, non operaio alla catena di montaggio di un'etica pre-scelta. Meglio essere operai che artigiani: meno rischi, più



Progetto del Panopticon, Bentham (1791)

“

Poniamo l'idea di un mondo soggetto a una sorveglianza continua, dove ciascuno è sottoposto allo sguardo incessante dei sorveglianti garanti del rispetto della legge, della disciplina, della moralità

”

SACRIFICHEREMMO LA LIBERTÀ PER LA SICUREZZA?



La profezia non abita più qui



Letture 1'20"

La prolusione del card. Angelo Bagnasco al Consiglio permanente della Cei di lunedì 26 settembre ha provocato molti commenti per le parole dure che il Presidente dei Vescovi italiani ha usato a proposito della situazione politica. La lettura delle sue parole è stata per lo più indirizzata pro o contro Berlusconi. È un tormentone che non finisce più. Invece è il caso di alzare la traiettoria e andare oltre il signor B. Il card. Bagnasco ha parlato di aria viziata. Una delle beneficate dall'aria viziata, Mara Carfagna, passata dai calendari alla poltrona di ministro, ha detto che l'aria è viziata anche in sagrestia. Della serie tutti colpevoli, nessun colpevole. Molto probabilmente la Carfagna pensava alla pedofilia. Una battuta scontata. Avrebbe contribuito più seriamente al dibattito se avesse messo in rilievo le complicità di molti cattolici non solo e non tanto con la banda dei B(assotti), quanto soprattutto con la cultura dominante che l'ha generata e la alimenta ogni giorno. Il giorno in cui il Paese si libererà (del tutto) del signor B i problemi non saranno automaticamente risolti, anzi verranno a galla con tutto il loro ingombro. Per la politica e per la cultura. Per chi crede e per chi non crede. Per ragioni che dovrebbero far riflettere i cattolici. Non passa giorno senza che qualcuno parli di un nuovo partito cattolico o di alleanze tra cattolici, meno complicate di quelle esistenti. Raramente ci si domanda a cosa dovrebbe servire un partito del genere e che programma dovrebbe proporre. I cattolici non sono stati cancellati dalla realtà italiana. Ce ne sono ovunque. Negli ultimi anni il loro peso è stato insignificante non perché qualcuno li abbia scientemente emarginati, ma perché non sono stati in grado di esprimere un pensiero alternativo alla dittatura del mercato, dell'economia, del profitto, dittatura che ha ucciso la politica e ammorbato l'aria fino a togliere il respiro. È mancato e manca lo spirito profetico. L'uscita di scena del signor B non farà resuscitare i morti. Forse sono tutto sbagliato io, ma ho l'impressione che, da Todi in giù, la preoccupazione dominante sia quella di accalappiare i voti berlusconiani in libera uscita. Perché, gattopardescamente, tutto cambi senza che nulla muti.

ANGELO ONGER
onger@lavocedelpopolo.it



certezze. Ma se il fabbro gestisse la fucina come l'operaio sarebbero guai: baderebbe sì alle singole parti del lavoro, ma perderebbe di vista l'opera complessiva. L'operaio è indifferente all'opera complessiva. Se il fabbro agisse in tal modo, sarebbe certo il fallimento dell'impresa. La tentazione d'essere solo *operai* dell'etica non è purtroppo solo una tentazione. Troppo spesso e in troppi luoghi agiamo come operai e non come artigiani, curando pezzi d'etica e perdendo di vista il tutto. Incuranti delle conseguenze delle nostre azioni, ci basta che esse siano *hic et nunc* (qui e ora) "secondo la legge". "Se ha qualche senso definire peccaminoso l'uomo, allora oggi questa peccaminosità può consistere soltanto in questa indifferenza nei confronti degli effetti indiretti del suo agire, in questo a lui grato non-sapere. Oggi è peccato approfittare del fatto che si resta ciechi nei confronti delle conseguenze del nostro agire. Il peccato consiste nel fatto che ci rendiamo volutamente ciechi nei loro confronti" (G. Anders, *Noi figli di Eichmann*). Il fabbro si chiede tutti i giorni quale opera porterà più profitto, con quali strumenti, con quali tempi. L'uomo deve chiedersi tutti i giorni quale azione porterà il Bene, con quali strumenti, con quali tempi. Il fabbro deve scegliere la sua opera, l'uomo deve scegliere la sua azione. Non c'è etica senza decisione di porsi nella scelta tra Bene e Male. Non c'è etica senza l'esercizio costante della domanda: "cosa è giusto fare?". Investiti dalle onde della modernità liquida, vittime o artefici del relativismo, ci illudiamo che il Panopticon sia garanzia di certezza: delegare l'etica rimanendo esecutori, sorvegliati, in una parola: prigionieri. Il Panopticon non esiste, ma lo vorremmo perché "siamo confusi nei molti paradigmi etici". Il Panopticon non esiste, ma agiamo come se ci fosse: operai dell'etica, rispettosi della legge ma incuranti della portata di ogni nostra azione. Irresponsabili perché confusi, operai perché incapaci di essere fabbri: l'impresa rischia di fallire. L'operaio si guardi attorno, davvero non può essere fabbro? Si tratta solo di scegliere.

“

Oggi peccato è approfittare del fatto che si resta ciechi nei confronti delle conseguenze del nostro agire

”

La speranza

oltre il mercato

LUCIANO PENDOLI
l.pendoli@aclibresciane.it

Letture: 2'

Di speranza parla il Card. Bagnasco nella prolusione al Consiglio della Cei, “una speranza che attira – dentro il presente – il futuro [...]. Il fatto che questo futuro esista, cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura” (*Spe salvi* n. 7).

Lo stesso spirito del Concilio Vaticano II ci invita a leggere quel segno dei tempi

che oggi non manca. I movimenti mondiali, partiti dal risveglio del Nord Africa e dagli *indignados* ispanici, si sono ormai generalizzati in tutta Europa e ci rimproverano molti peccati di omissione, d’avidità e d’invidia che, minando le coscienze, hanno corroso il tessuto sociale. Per questi giovani non è più l’ora della rassegnazione. Dai loro

cortei si leva alta la sfida ai vecchi regimi e, con voce unisona, chiedono di cambiare il mondo. L’accusa è quella d’aver **defraudato la persona** della sua centralità per sostituirla con il mercato, la merce e il denaro fine a se stesso.

Bisogna insomma cambiare strada e solo un nuovo modello collegiale può far rinascere la speranza della partecipazione e della presa di coscienza delle proprie responsabilità individuali. **Si può fare**. Lo dimostrano le recenti manifestazioni referendarie sorrette da milioni d’italiani. Si può fare, continuando a ripetere gli ideali insiti nel referendum sull’acqua o, ad esempio, nella consegna alle cooperative di lavoratori dei beni confiscati alle Mafie, scrivendo così un epittaffio provocatorio sullo strapotere del denaro e della violenza.

Questo nuovo spirito è una strada maestra perché, come insegna Domenico Rosati, un grande presidente delle Acli,

“il significato più importante è stato quello di un ritorno visibile di partecipazione diffusa, che in Italia non si manifestava, come altrove, nelle forme della protesta indignata ma cercava, con i referendum e anche col voto amministrativo, di riabilitare, come dopo un infarto, le **arterie intasate della cooperazione civile**”. Seguendo questo filo ideale dobbiamo metterci in gioco per la “riappropriazione pubblica dei beni comuni (al plurale) [...] segnalata come l’indice di un **vento nuovo** fatto d’insperata coscienza politica e di desiderio di partecipazione”. Dobbiamo avviare da qui il nostro cammino verso un nuovo modello di sviluppo perché non va mollata la presa sul tema dei **“beni comuni”**: non come impresa da realizzare con la delega in bianco a qualcuno, ma con il concorso consapevole e il controllo assiduo di tutti.

Questo spirito innovativo restituirebbe dignità anche ai lavoratori, perché considererà la loro partecipazione alle sorti dell’impresa come un investimento e riformulerà un **nuovo patto sociale** tra capitale e lavoro in cui la responsabilità individuale e collettiva è un valore. Responsabilità verso una società che soffre di un capitalismo iperliberista giunto ormai al capolinea.

Chiare e fresche acque pubbliche.
Grazie a Eugenio Viceconte
(www.flickr.com)

“

Non è più l’ora della rassegnazione: ci chiedono di cambiare il mondo. L’accusa è quella d’aver defraudato la persona della sua centralità per sostituirla con merce e denaro

”



È necessario il superamento dell'articolo 18?

Lettura: 2'20"

Periodicamente si riapre il dibattito sul superamento dell'articolo 18 dello *Statuto dei lavoratori* che **vietta il licenziamento individuale**, salvo in caso di giusta causa e giustificato motivo, imponendo il reintegro in azienda dei lavoratori licenziati in modo illegittimo.

Le argomentazioni dei fautori del suo superamento sono molteplici. Innanzitutto lo considerano discriminatorio, poiché la tutela è prevista solo per i lavoratori dipendenti di aziende **sopra i 15 addetti**. Curiosamente, per superare tale discriminazione, si propone di cancellare l'articolo o di ridimensionarlo anche per i lavoratori delle aziende più grandi. Sostengono, inoltre, che il limite di 15 addetti rappresenterebbe un **ostacolo alla crescita** dimensionale delle imprese: cosa assai dubbia perché la struttura del sistema industriale ha altre dinamiche ben più complesse. Infine, la terza argomentazione poggia sull'ipotesi che se non s'introducono modalità di flessibilità in uscita, ovvero **maggior libertà di licenziare**, si finisce per fornire ulteriore giustificazione alla maggiore flessibilità in entrata, cioè i rapporti di lavoro precari.

Propongono dunque, nel caso di licenziamento illegittimo, di sostituire l'obbligo al reintegro nel posto di lavoro con un **risarcimento in denaro**. In questo modo il licenziamento individuale sarebbe ancora formalmente vietato, ma l'azienda potrebbe licenziare versando al lavoratore un certo numero di mensilità a titolo d'indennizzo.

Il recente **articolo 8** della manovra correttiva di finanza pubblica, giustamente criticata da più parti, affida alla contrattazione decentrata la possibilità del risar-

cimento al posto del reintegro, con la conseguenza di consegnare ai rapporti di forza la regolamentazione di tale aspetto. Avremmo così aziende sindacalmente **forti** che manterrebbero il reintegro e aziende **deboli** che, invece, potrebbero utilizzare un risarcimento differenziato. Non c'è alcun dubbio che questo provocherebbe un'ulteriore divisione tra garantiti e meno garantiti. Sul punto, fortunatamente, è intervenuto un accordo tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro che ha assunto l'impegno a non sottoscrivere accordi in deroga alla legge.

Occorre chiedersi, però, se le proposte di superamento dell'articolo 18 risultano, nel caso italiano, necessarie e indispensabili per un assetto più equilibrato del mercato del lavoro. Per quanto sia complesso il diritto del lavoro, è già oggi possibile licenziare in caso di violazione di regole contrattuali o di comportamenti scorretti e per gli interessi aziendali. Pare, invece, che si stia cercando di rendere possibile il **licenziamento individuale** con un costo predeterminato.

Le argomentazioni adottate sono francamente poco convincenti, anche perché non è detto che a una maggiore facilità di licenziare corrisponda una maggiore stabilità nell'ingresso al mondo del lavoro. In realtà le economie che vanno bene investono in capitale umano. In Italia, invece, si vorrebbe rendere **ancora più precario** il rapporto di lavoro. La precarietà in entrata e in uscita non aiuta la crescita di un'economia sana ed espone i lavoratori e i datori di lavoro più consapevoli a una concorrenza selvaggia che influenza il futuro della persona e delle famiglie.

“

L'economia funziona quando investe sul capitale umano.

In Italia, invece, si vorrebbe rendere ancor più precario il rapporto di lavoro

”

Il lavoro in un call center



Le quattro Argentine

SILVIA CAPRETTI
silvia.capretti@libero.it

Letture: 2'40"

E sistono quattro Argentine: quattro paesi in uno, a seconda di come si combinano il legale e l'illegale, il formale e l'informale e a seconda di quale significato assumono questi fattori nell'agire individuale e collettivo.

Il primo Paese è legale e formale. È l'Argentina ufficiale, quella delle istituzioni, regolamentata dalla Costituzione e dai codici. I suoi principali agenti sono lo Stato, il Governo, i partiti, i sindacati, le imprese private e i cittadini. Nell'Argentina ufficiale si determinano le condizioni e le strategie per raggiungere il potere e per condurre la nazione. Qui liberalismo politico e populismo discutono da diverse decadi su cosa siano buon capitalismo e buona democrazia.

Nascosto dalla sfera istituzionale, ecco **il Paese illegale e formale.** È l'Argentina del *Mr Hyde*, che svela corruzione e connivenze. È l'ambito delle para-istituzionali. Qui pullulano le pratiche illegali di qualsiasi tipo, avallate dalla complicità e dall'omissione del potere formale, pubblico o privato. Fuori dalle istituzioni, ma con raffinatissimi livelli di organizzazione, esiste poi anche **un terzo Paese: illegale e informale.** È l'Ar-

gentina mafiosa, che genera crimine e insicurezza. Quella della "trippla P": una coalizione di *pandillas* (le bande criminali, ndr), poliziotti e politici veniali. Qui la **mafia** porta avanti i suoi interessi, la polizia libera le zone per garantire impunità in cambio di denaro, i politici beneficiano delle transazioni illegali. Questi meccanismi, lo sappiamo bene, non sono certo un'originalità argentina, ma qui il modello trova efficiente realizzazione.

Come del resto Saviano ci ricorda, la Camorra s'inerisce nell'imponente flusso di denaro che investì l'Argentina **a seguito della crisi del 2001** ed è risaputo che Buenos Aires è un'importante base per lo smistamento del narcotraffico. Senza più coppola e lupara, insomma, le nuove mafie hanno avviato vere e proprie industrie criminali transnazionali, che mettono dolorosamente a nudo l'inefficacia del Paese ufficiale.

Un'ultima Argentina, altrettanto inquietante e sotterranea, completa il quadro. È **l'Argentina emergente**, che non si sente rappresentata dalle istituzioni. Ha necessità basiche insoddisfatte, gravi carenze economiche, sanitarie e culturali. È *border-line* e perciò esposta alla manipolazione. Gli emergenti creano e sviluppano una propria legalità, in tensione alla logica giuridica dello Stato. È il regno della "interlegalità", il prodotto della coesistenza – soprattutto nelle grandi città – di grandi differenze culturali, economiche e sociali.

Le quattro Argentine **coabitano e interagiscono** in maniera circolare: l'Argentina ufficiale si sdoppia in quella corrotta, l'Argentina corrotta ha vasi comunicanti con quella mafiosa, quella mafiosa s'infiltra in quella emergente, quella emergente preme e interPELLA quella ufficiale. Nel Paese ufficiale vige (si spera dovrebbe vigere) il **potere della legge**. Negli altri, senza ombra di dubbio, trionfa la **legge del potere**.

A uno sguardo più attento allora il Paese legale e formale è l'anello più debole della catena: non combatte con efficacia la corruzione, che ne inficia le fondamenta, lascia crescere la delinquenza e non sa fronteggiare le richieste di una maggiore equità nella distribuzione della ricchezza. Nella sua cronica fragilità istituzionale il Paese ufficiale si perde in litigi futili e superficiali, si concentra più sul consenso e che sulla diagnosi sociale e lascia crescere l'unica regola che l'uomo conosce da sempre, quella della sopravvivenza.

Esistono quattro Argentine, ci raccontano Oltreoceano. Ma forse, a pensarci bene, anche quattro Italie.

“

Esistono quattro Argentine, ci raccontano Oltreoceano.

Ma forse, a pensarci bene, anche quattro Italie

”



Palazzo del Congreso Nacional, Buenos Aires:
sede del potere legale e formale

Non possiamo de-crescere?

Letture: 1'40"

news@accli

Molti aclisti conosceranno sicuramente la sigla Ga: una volta significava Gioventù Aclista mentre oggi sta per il meno formale (e più vicino allo spirito dell'età) **Giovani delle Acli**. Dopo un periodo di crisi, Ga ha ripreso vita – da oltre un anno – grazie ai molti ragazzi che *on the road* si sono detti pronti a confrontarsi sulla società, la politica e il mondo del lavoro. Disoccupazione, precariato e diritti sono stati i temi degli incontri dell'anno scorso e, molti ricorderanno, proprio i giovani hanno organizzato e animato una delle serate della Fest' Acli provinciale del luglio scorso a Urago Mella - quella in cui i Rifondazione Sklero ci hanno suonato un po' del loro provocatorio rock.

la Decrescita) in una serata che provocatoriamente è stata intitolata "Ma dobbiamo proprio crescere? Dallo sviluppo sostenibile alla decrescita nella società dei consumi". Cacciari, introdotto da Davide Bellini (coordinatore di Ga) e da Gianluca Alfano (Acli Lombardia), ha presentato la decrescita precisando che non si tratta di una teoria, ma di una "indicazione", e ha sfatato alcuni luoghi comuni intorno ad essa. Non si tratta di tornare all'età della pietra, ma di rimettere al centro del sistema economico e produttivo le relazioni umane, anziché il profitto e la finanza.

“
Persone o
banconote:
qual è
la nostra
priorità
oggi?
”



Quest'anno, un po' per continuare il viaggio iniziato e un po' per andare alle radici, i ragazzi hanno pensato a un percorso che approfondisse i **motivi** della forte crisi che stiamo vivendo. Una crisi che ormai tutti definiscono strutturale e che ci obbliga a mettere in discussione il nostro sistema politico, sociale e soprattutto economico. Ecco perché giovedì 27 ottobre, presso la sede provinciale delle Acli bresciane, hanno dialogato con **Paolo Cacciari** (ex parlamentare ed esponente dell'Associazione per

Quello del 27 ottobre è stato solo il primo di una serie di incontri che i Giovani delle Acli organizzeranno. La prospettiva è quella di **crescere come gruppo**, cooperando per mettere in discussione il nostro sistema economico, con l'obiettivo di proporre a tutti i ragazzi (non solo a quelli delle Acli), attività e iniziative che aiutino a capire in quale direzione dobbiamo andare per costruire una nuova economia, che metta al centro la persona e la giustizia.



Mi piace la pace

! lettura: 2'50"

La mostra *I Colori di Dio* (1 | 27 ottobre 2011 presso il convento dei frati minori di Rezzato) è nata dalla convinzione che la pace sia uno dei beni più preziosi di cui gli uomini hanno avuto ed avranno sempre bisogno nel corso dei secoli e che, una delle strade per la pace, è il **dialogo fra le religioni**.

L'anno 2011 è iniziato con la XLIV giornata mondiale della pace intitolata: *Libertà religiosa, via per la pace*. Nel suo messaggio il Papa Benedetto XVI ha esortato gli uomini e le

donne di buona volontà a rinnovare l'impegno per la costruzione di un mondo dove tutti siano liberi di professare la propria religione o la propria fede, e di vivere il proprio amore per Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente. Quest'anno poi ricorreva anche il XXV dell'incontro ad Assisi dei rappresentanti di tutte le religioni, voluto dal predecessore Papa Giovanni Paolo II, il 27 ottobre 1986. Da tutto questo, nella primavera scorsa,

”

è nata l'idea di allestire una mostra che fosse momento di **incontro, dialogo e riflessione**

sul tema della libertà religiosa, cosa che nella contemporaneità ci riguarda tutti da vicino, dal momento che viviamo in una società multietnica.

Tutte le religioni del mondo, come scrive il cardinale Martini, riconoscono una realtà trascendente, misteriosa, ma vicina al cuore dell'uomo. In questo vi è la premessa per una pace universale.

Il gruppo **Amici del Sermig** di Rezzato che fa capo all'**Arsenale della Pace di Torino**, ha lanciato l'idea della mostra e molte associazioni hanno raccolto l'invito, come il **circolo Acli**, l'associazione **Molim** di Caionvico e la **Tavola della Pace** della zona di Brescia Est. Per la realizzazione ci è si auto-tassati, permettendo così il noleggio della mostra stessa con il sostegno del comune di Rezzato e la generosa ospitalità dei frati Francescani. Il fotografo autore della mostra, Enrico Mascheroni, è stato definito un **fotoreporter sociale**: è infatti autore di molti *reportage* dal mondo (dall'esodo del popolo Curdo ai drammi della guerra civile in Sudan) e il suo lavoro è animato da una **tensione etica** che si esplica nello sforzo di entrare in empatia con i luoghi e le persone che incontra, all'interno di una **poetica dell'immagine** che pone al primo posto l'uomo.



Per la mostra *I colori di Dio* è riuscito a ottenere la preziosa collaborazione del Cardinal Martini, da sempre molto appassionato a questo tema. Nelle **53 fotografie** della mostra, si percepisce molto bene come uomini e donne di tutto il mondo testimonino con la loro preghiera, i loro riti e la loro spiritualità che la religiosità è un fattore intrinseco e indispensabile alla vita dell'uomo.

“Le **religioni** possono fare molto per la pace e per questo devono conoscersi, aiutarsi, fermentarsi a vicenda per scoprire sempre meglio il grande mistero che è nascosto nel cuore dell'uomo da colui che l'ha fatto a sua immagine” (Martini).

La mostra prevedeva anche visite guidate per scuole e gruppi e ha visto la partecipazione di circa **700 ragazzi** delle scuole primarie e secondarie oltre a moltissimi adulti e famiglie. Al termine della visita tutti erano invitati a scegliere le fotografie più significative e a **lasciare un messaggio** di pace o una preghiera su una bandierina colorata, secondo l'usanza tibetana della preghiera. Tutte le bandierine sono state appese all'interno del chiostro formando un arcobaleno di colori.

La mostra ha fornito l'occasione per far scoprire la bellezza della preghiera in tutti i suoi aspetti e ha permesso di riflettere sulla propria fede e religiosità. Si è conclusa la sera del 27 ottobre con una **preghiera interreligiosa** nel chiostro del convento, in concomitanza con l'incontro di Assisi del Papa Benedetto XVI con i rappresentanti delle religioni del mondo. Il dialogo interreligioso non è una strategia, ma una spiritualità che va alimentata con la preghiera. Un bambino ha lasciato per ultimo il suo messaggio su una bandierina che dice: *mi piace la pace*.

LA LEGALITÀ È COSA NOSTRA

Non si tratta solo di un titolo provocatorio. Oggi la Mafia guarda al Nord e all'estero proprio in virtù della legalità (e dei soldi) che offrono. Ma ai propri figli insegna un altro tipo di legalità. E ai nostri di figli sappiamo dire che la legalità è cosa nostra - nel senso che è di tutti se ognuno se ne interessa? E quando manca, fin dove si può arrivare? Quattro pagine che aprono più domande di quante ne chiudano. Ma approfondire è cosa nostra.

se comincia così

Educare alla mafia! Una realtà. In famiglia. Un'educazione totale. Un modo di concepire la vita. **DON GIACOMO PANIZZA** - bresciano, fondatore della comunità "Progetto Sud" di Lamezia Terme - non ha dubbi al proposito: "è il papà che inizia a dirti che se ti fanno un torto devi farti giustizia da solo".

Si comincia così, presto, nel Sud, nelle case in odore, e non solo, di mafia. Perfino il catechismo, in alcune diocesi è per "figli di mafiosi" e poi per gli altri. Due vie, dunque, nella quotidianità del Sud, che diventano tre quattro cinque, si moltiplicano, si dilatano, pare, quasi fino all'infinito. Unico l'obiettivo: **legalizzare la criminalità**. Non parte da lontano il prete di frontiera, da Brescia alla Calabria.

Prende subito di petto il documento emanato due decenni fa dalla Commissione Giustizia e Pace. *Educare alla legalità*: un documento profetico con tanti bei principi rimasti però **fermi**, nero su bianco, a sbiadire piano piano nei cassetti. "La chiesa fu capace di immaginare di predicare all'epoca, ma **non di incidere**. E solo dopo molti morti si è potuto parlare di mafia, che però esiste soprattutto quando i morti non ci sono. **Il morto è l'apice di una storia**, si fa volentieri a meno del morto, soprattutto oggi che la pervasività delle Famiglie, attraverso forme criminali, porta a casa soldi e potere.

Oggi, a vent'anni di distanza dal documento della Commissione che prefigurava foschi scenari, è più che

mai necessario superare l'idea che le mafie siano un affare solo meridionale.

Oggi la mafia **ripulisce i suoi soldi nel grande Nord**, nelle imprese commerciali e non solo, si diffonde sul territorio che, una volta diventato "abitazione" della mafia, è oggetto di violenze sistemiche. Quando il territorio è "abitato" - **vissuto, ribaltato, setacciato** - quando ogni angolo strategico è in pugno alla mafia, allora si che si vede il potere vero dell'esperienza mafiosa.

Oggi i clan **si spostano**. Persone e soldi si dilatano, s'infiltrano, studiano, colpiscono perché vogliono avere potere, contare: in economia e in politica. Non vogliono dominare su tutti, ne bastano alcuni. "In Calabria ormai c'è poco da spartire, e allora? Si emigra al Nord e all'estero".

Oggi le operazioni criminali mafiose s'immettono nel circuito legale, il denaro non arriva più come negli anni '70 dai sequestri, ma dai **traffici all'estero**, dove le varie famiglie hanno impiantato vere e proprie succursali.

È **storia antica quella della picciotteria**, che non nasce nei giorni dell'Unità d'Italia, ma è uno stile di vita, tutti sanno, e in più oggi qualcosa è cambiato: i figli dei boss vanno a scuola, frequentano università prestigiose, diversificano il crimine.



FLAVIA BOLIS
f.bolis@aclibresciane.it

Gulliver

L'approfondimento di questo numero



Mafia per assurdo civile

Libera, associazione a cui aderiscono anche le Acli, nasce nel 1995 per iniziativa di don Ciotti, con lo scopo di diffondere la cultura della legalità contro le organizzazioni mafiose. Il suo primo successo è stato la raccolta di un milione di firme per il **riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità**, che ha portato alla Legge 109 del 1996. Ogni anno, il 21 marzo, festeggia la Giornata della Memoria per ricordare le vittime di tutte le mafie.

Abbiamo intervistato **DANIELA FAIFERRI**, responsabile di **Libera** per Brescia e **GIUSEPPE GIUFFRIDA**, rappresentante di **Libera** in prefettura, per fare il punto della situazione sulla mafia nel bresciano.

La società bresciana e la Mafia. Che rapporto intercorre?

FAIFERRI: Brescia non si può certamente definire una città mafiosa perché le organizzazioni criminali non ne condizionano profondamen-

te l'economia. Tuttavia sono **numerose le attività illegali** collegate ad ambienti mafiosi. Ad esempio il traffico di rifiuti e i reati ambientali: più convenienti dello spaccio di droga perché le pene, purtroppo, sono irrisorie. Oppure il riciclaggio del denaro sporco. In tal senso una legge più severa sulla tracciabilità dei conti sarebbe necessaria.

GIUFFRIDA: La Mafia, a Brescia e in Lombardia, non è legata alla tutela del latifondo, non è l'uomo con la lupara e non si manifesta in maniera palese con le stragi. **È, per assurdo, "civile"**. È la nostra società a essere diventata un poco più mafiosa. Oggi il mafioso è il libero professionista che s'infiltra nelle imprese con problemi economici, oppure che sfrutta le realtà di sottosviluppo, come l'immigrazione clandestina. Nei cantieri, o nell'ambiente della prostituzione, si creano situazioni di vera e propria schiavitù. Dobbiamo iniziare ad ammettere che all'imprenditore bresciano fa comodo far affari con la mafia per ottenere mano d'opera a basso costo.

BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI ALLA MAFIA A BRESCIA



LA LEGENDA E I TOTALI

-  DESTINATI CONSEGNATI (62)
-  AZIENDE (28)
-  IMMOBILI IN GESTIONE (25)
-  USCITI DALLA GESTIONE (1)
-  DESTINATI NON CONSEGNATI (0)

E per quanto riguarda le opere pubbliche, come la Brebemi o l'Expo 2015?

F: Nei grandi appalti, e ovunque circolino ingenti somme di denaro, c'è sempre la possibilità che la mano invisibile dell'ndrangheta, la più diffusa in Lombardia, provi a insidiarsi. In tal senso la consapevolezza di Pisapia è un buon esempio: **ammettere** che vi possano essere delle infiltrazioni e tenere le antenne ben alzate perché ciò non accada, è un buon passo avanti. Spesso il primo problema è che le istituzioni non prendono neppure in considerazione questa possibilità.

Per riutilizzo sociale dei beni confiscati cosa s'intende?

G: Significa far nascere, dagli immobili o dai terreni sequestrati alle cosche, occasioni di sviluppo economico e culturale per il territorio, creando cooperative e posti di lavoro. **Togliere ai mafiosi la "roba"**, come direbbe Verga, e renderla produttiva e utile per la società è un bell'affronto alla loro mentalità egoistica.

Brescia è la 2° città lombarda per numero di beni confiscati

E per quanto riguarda i beni confiscati nel bresciano?

G: Attualmente i beni [vd. tabella] sono tutti assegnati allo Stato, ovvero ai Comuni o al Ministero degli Interni. Nonostante questo non sia negativo, **si perde l'opportunità del loro riutilizzo sociale**. Con il Nucleo di supporto in Prefettura, appena nato, speriamo che le cose possano cambiare.

Cos'è e di cosa si occupa questo Nucleo di supporto?

G: Le Prefetture, grazie alla Legge 50 del 31 marzo 2010, hanno la possibilità di creare, a supporto dell'Azienda nazionale dei beni confiscati, dei gruppi di lavoro, ai quali possono partecipare anche rappresentanti della società civile. Grazie alla sensibilità del nostro Prefetto, **Brescia è la prima provincia lombarda** ad aver istituito questo Nucleo di supporto, di cui *Libera* fa parte e io ne sono il rappresentante. Il mio obiettivo sarà di moni-

torare le assegnazioni dei beni nel bresciano e valutarne anche una possibile revoca, nel caso che l'assegnazione non sia conforme allo scopo perseguito».

Qual è la risposta delle forze dell'ordine bresciane alla Mafia?

G: Svolgono un lavoro egregio. Consideri che in Lombardia esistono due Procure distrettuali antimafia, una che fa capo a Milano e l'altra a Brescia, che controlla le province di Cremona, Mantova, Bergamo e Crema. Ed è nel Tribunale di Brescia che vengono erogate le maggiori condanne.

Libera s'impegna a diffondere la cultura della legalità nelle scuole. Com'è la risposta degli studenti?

F: La partecipazione è sempre molto attiva e alcune scuole, come il Liceo Veronica Gamba, sono addirittura iscritte a *Libera*. Quest'anno abbiamo realizzato il progetto "Cittadini si diventa" che ha coinvolto la Scuola Primaria S. M. Bambina, la Scuola Se-

condaria di 1° grado Tovini e la Divisione Tridantina. **Con gli studenti** abbiamo creato un percorso di sensibilizzazione alla cittadinanza, per un'educazione al rispetto dell'altro e del territorio.

Forse non sono solo gli studenti a dover essere educati, ma tutti noi cittadini. Cosa possono fare la società e i singoli per contrastare la Mafia?

G: Dobbiamo iniziare a riprendere in mano la nostra coscienza, partecipando alla vita politica, che non vuol dire essere vincolati dal messaggio di un partito politico, ma **interessarsi alla cosa pubblica**. Comportarsi bene è già un buon deterrente contro lo svilupparsi della mentalità mafiosa interessata solo all'arricchimento e al potere.

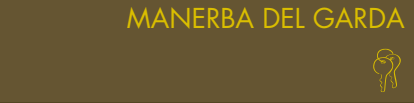
F: In due parole avere cura e amore per la comunità.



LONATO



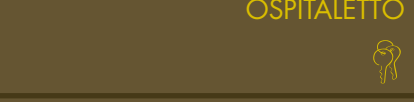
LUMEZZANE



MANERBA DEL GARDA



NUVOLERA



OSPITALETTO



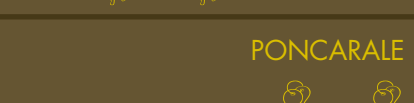
PADENGHE SUL GARDA



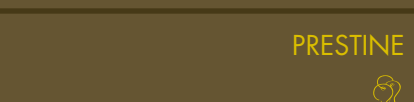
PASSIRANO



PEZZAZE



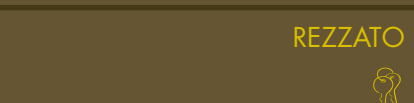
PONCARALE



PRESTINE



PUEGNAGO SUL GARDA



REZZATO



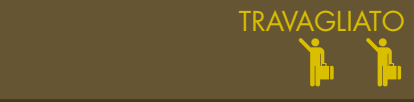
RONCADELLE



SALÒ



SOIANO DEL LAGO



TRAVAGLIATO



VILLA CARCINA

“C’è un’area d’incidenza della criminalità organizzata dove veramente i diritti delle persone sono azzerati”. Ne è certo **Nicola Maria Pace** - procuratore della Repubblica a Brescia. Per dare forza alla sua tesi spacca il capello in quattro “criminalità organizzata è entità economica. La più pertinente e apprezzata definizione di cosa sia la criminalità organizzata viene dalla scuola di Chicago: **mafia è il governo dei mercati neri**. È nella gestione organizzata di un mercato nero che la mafia trasferisce le sue azioni. Il problema della mafia, per Pace, non è la mafia stessa quanto il suo **lascito culturale**, la cultura che permea il territorio. Per questo è necessario intervenire sulla cultura di

base di aree non ancora contaminate. “Ancora noi oggi - tira dritto Pace, introducendo un tema a lui caro - **collegiamo l’immigrazione con la criminalità**: ed è un’equazione ingiustificata e terribile. La comunità straniera presente sul territorio nazionale **delinque meno della comunità italiana**: è una criminalità urbana e di bisogno, si tratta di crimini di natura sessuale. Anche nel settore della **droga**, dove più facilmente troviamo coinvolti gli stranieri, Pace evidenzia che essi sono presenti solo ai livelli minimi della filiera. **Ai piani alti c’è ancora la mafia**.”

Diverso è invece il discorso della **migrazione degli stranieri**: un grande mercato

che, poiché si svolge in maniera illegale, diventa un mercato nero. Dunque interessantissimo per la mafia. Questo grande contenitore, visto in superficie, presenta solo una serie di persone che vogliono migliorare la loro condizione, con attività lecite e illecite. Dentro però c’è un lato ancora più nero: il **riciclaggio dei proventi** del traffico. Non usa metafore il procuratore, che affonda sul traffico di neonati e di minori, fino ad arrivare al traffico d’organi. Per dirla con Ignazio Silone “Che fare?”. L’unica arma pare essere **l’opinione pubblica**, conclude: essa rappresenta “la possibilità di influenzare una politica che riempie la bocca di diritti umanitari e poi effettivamente non fa nulla”.

se legalità e giustizia non coincidono



In Italia non è reato vendere un bambino alla nascita: così ha sentenziato la Corte di cassazione. La vicenda descritta dal procuratore della Repubblica ha lasciato senza parole l’uditorio.

Vediamo di capire meglio cos’è accaduto.

Un’organizzazione internazionale dedita al **traffico di neonati** paga donne (in genere di nazionalità bulgara) per condurre una gravidanza. Al momento del parto, esse rifiutano di declinare le generalità, come consentito dalle legislazioni di tutta Europa; il neonato è preso in consegna da un uomo dell’organizzazione che **lo denuncia come proprio figlio** e, di fatto, se ne impossessa **per rivenderlo** a chi lo sfrutterà per avviarlo all’acquattonaggio o alla prostituzione minorile o per utilizzarlo come merce nel mercato del traffico d’organi.

Dopo un’accurata indagine, gli agenti di polizia si sono materializzati in un **ospedale lombardo**, camuffati da

infermieri, al momento del parto, proprio nella frazione in cui il neonato veniva consegnato al falso padre: sono quindi riusciti ad arrestare l’uomo e i suoi complici e a consegnare il bimbo al Tribunale per i minorenni, affinché ne dichiarasse l’adottabilità. La Corte di cassazione ha poi rimesso in libertà gli arrestati. Motivo: il reato contestato di riduzione in schiavitù **non si era perfezionato**, in quanto esso presuppone che la vittima permanga per qualche tempo in stato di schiavitù e, nel caso concreto, benché fosse evidente che il bimbo era stato compravenduto, ciò non è avvenuto proprio **per il tempestivo intervento** delle forze dell’ordine: nessuno può sapere se il neonato avrebbe davvero avuto un futuro da schiavo (come tutto lasciava presumere) o se il destino gli avrebbe riservato un’altra sorte.

In realtà, come ha puntualizzato il dott. Pace, la “responsabilità” di una decisione apparentemente così incomprensibile non è tanto dei giudici della Cassazione, quanto della **modifica legislativa del reato di schiavitù** introdotta con la legge n. 228 del 2003. Fino ad allora, l’art. 600 del codice penale puniva con la reclusione da 5 a 15 anni “chiunque riduce una persona in schiavitù, o in una condizione analoga alla schiavitù”. Benché la formulazione della norma consentisse di interpretarla comprendendovi anche le moderne forme di schiavitù, certo diverse da quelle del passato, il legislatore è intervenuto per dettare una formulazione, nelle intenzioni, **più precisa e aggiornata**: oggi l’art. 600 è così formulato: “Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all’acquattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento, è punito con la reclusione da 8 a 20 anni”. Ma nello sforzo di tutto prevedere si finisce sempre per lasciare fuori qualcosa: una vecchia regola d’esperienza (che il legislatore attuale spesso dimentica) insegna che **più una norma è dettagliata**, maggiori sono le maglie che consentono di eluderla.

Può così capitare che, anche con le migliori intenzioni si finisca, come ha sottolineato il procuratore, per non far coincidere la legalità e la giustizia.

Lavori usuranti e pensioni

Lettura: 2'40"

Finalmente, a distanza di quasi 20 anni dal primo provvedimento sui lavori usuranti (D.lgs. 374/1993), il 21 aprile 2011 è stato emanato il D.lgs. n. 67 intitolato *Accesso anticipato al pensionamento per gli addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti*, che rende operativa la disciplina assicurando a chi ha svolto mansioni gravose di accedere al pensionamento a condizioni più favorevoli. Nel corso di questi 18 anni sono stati emanati il decreto Salvi (ministero del Lavoro, 19 maggio 1999) e la legge 247 del 2007, senza però che tali provvedimenti riuscissero ad attuare la norma originaria a causa, sostanzialmente, dell'aspetto economico. Infatti, consentire a una fascia di lavoratori di andare in pensione prima, necessita di **fondi specifici** destinati. A tal proposito, un ulteriore elemento critico è la definizione di **lavoro usurante**, poiché in base ad essa la platea dei beneficiari si allarga o si restringe con conseguente necessità di maggiori o minori risorse economiche. Dal punto di vista dei lavoratori e della loro difficoltà a svolgere mansioni gravose a lungo o comunque

fino all'età pensionabile, è più che comprensibile l'attesa di questa normativa – a maggior ragione considerando la tendenza del legislatore a **innalzare** continuamente i requisiti di accesso al pensionamento.

Rispetto a questi ultimi, il beneficio riconosciuto non consiste in un incremento di contributi, bensì in requisiti agevolati per la sola pensione di anzianità maturata con il sistema delle quote; è infatti escluso dalla normativa chi, pur avendo svolto un lavoro usurante, va in pensione con 40 anni di contributi o con la pensione di vecchiaia. Nello specifico, la normativa a regime – cioè nel 2013 – prevede che si acceda al pensionamento con **3 anni in meno** di età e **3 unità in meno** sulla quota rispetto ai requisiti ordinari. Questi ultimi, nel 2013 dovrebbero essere – considerando il periodo il condizionale è d'obbligo! – età 61 e quota 97: quindi, chi ha svolto lavori usuranti potrà andare in pensione a **58 anni** e **quota 94**. L'attuale fase transitoria prevede invece 57 anni e quota 94 (con la riduzione di 2 unità per la quota).

Per quanto riguarda i beneficiari, la normativa li accorpa in 4 categorie:



Lavoratori dipendenti impegnati in mansioni particolarmente usuranti, definite dall'art. 2 del decreto Salvi come i lavori in galleria, cava o miniera, in cassoni ad aria compressa e ad alte temperature;



Lavoratori notturni (per lavoro notturno s'intende quello svolto dalla mezzanotte alle cinque del mattino);



Lavoratori addetti alle lavorazioni "a catena" in specifici settori come la lavorazione di prodotti dolciari, di resine sintetiche, la costruzione di autoveicoli e di elettrodomestici;



Conducenti addetti ai servizi pubblici di trasporto persone di capienza superiore ai 9 posti.

Per essere riconosciuta come usurante, una delle suddette lavorazioni deve essere stata svolta per almeno la metà della vita lavorativa complessiva: quindi, considerando che il requisito contributivo minimo è di 35 anni, almeno per 17 anni e mezzo.

È utile ricordare che il lavoratore deve presentare apposita domanda **entro il 1° marzo** dell'anno in cui matura i requisiti e che, nel caso di inoltro tardivo, la decorrenza della pensione slitterà da 1 a 3 mesi. Oltre alla domanda relativa al beneficio, il lavoratore dovrà presentare anche quella di pensione, per la quale dovrà comunque attendere la sua "finestra", che decorre dopo 12 mesi dalla maturazione dei requisiti.

Ultima nota: nel caso in cui le risorse finanziarie stanziare siano insufficienti rispetto alle domande, la decorrenza della pensione verrà **differita automaticamente** secondo un criterio di priorità che tiene conto della data di maturazione dei requisiti per il diritto alla pensione e della data di presentazione della domanda.



Collabora con il Caf

la storia di Anna

Lettura: 2'10"

Anche quest'anno cerchiamo collaboratori per il Caf Acli. Accedi al sito www.aclibresciane.it e scarica il modulo per candidarti, come ha fatto Anna. Che ci racconta la sua esperienza.

Le parole di quest'annuncio mi hanno colpito subito. In esse ho intravisto l'opportunità di rimettermi in gioco dopo un periodo di mamma a tempo pieno. Invio, quindi, una mia presentazione, con la speranza di far emergere la voglia di lavorare e d'impegnarmi.

Sono contattata dal direttore per un colloquio. Respiro da subito, nel suo ufficio, l'aria di un luogo accogliente e informale, ma anche efficiente e laborioso. Lui è chiaro e preciso nell'illustrarmi le attività e le finalità del Caf. Mi spiega le sue aspettative, che non sono limitate e la possibilità di fare un *part-time* (mattino o pomeriggio), che per me sarebbe un ottimo modo di conciliare lavoro e impegno familiare. Non senza un attimo di smarrimento e un briciolo d'incoscienza decido di mettermi alla prova

e accetto.

Si parte con il corso di formazione, che si dimostra da subito "diverso": non docenti sterili e noiosi, ma operatrici fiscali **formatesi sul campo**; non solo nozioni teoriche e astratte, ma **casi reali**. Insieme a me ci sono persone diverse, come studenti universitari e disoccupati, che saranno i miei colleghi per alcuni mesi. Partecipo al programma con la convinzione di sentirmi già parte attiva di

Dal Giornale di Brescia:

ACLI SERVICE BRESCIA S.R.L.

settore CENTRO ASSISTENZA FISCALE

persone richieste: 15

figure richieste: IMPIEGATI

mansioni: ASSISTENZA FISCALE MODELLI 730/UNICO/ICI/ISEE

formazione: GRATUITA, DA FEBBRAIO A MARZO

contratto: TEMPO DETERMINATO DA APRILE A GIUGNO

requisiti: DIPLOMA DI RAGIONERIA O LAUREA IN ECONOMIA O PROFESSIONALITÀ EQUIPOLLENTE, BUONA CONOSCENZA PC

come contattare l'azienda: FAX, MAIL, POSTA, DI PERSONA

referente: DIRETTORE

qualcosa d'importante.

Dopo un mese e mezzo di preparazione arriva il primo giorno di lavoro effettivo. Ricordo ancora la tensione e la preoccupazione, ma con l'aiuto delle colleghe sono riuscita a superare le difficoltà. Ogni caso che si presenta è affrontato insieme per trovare la soluzione migliore per il contribuente. Tutti i giorni s'impara qualcosa di nuovo e ci si arricchisce di esperienze, così il lavoro non è mai monotono, anche se i ritmi sono serrati. Inoltre **ci si sente utili**: si aiutano le persone ad adempiere un obbligo, ma anche a capire come ottenere determinati aiuti o agevolazioni. In questo modo il tempo vola, passano i giorni, le settimane, i mesi e in un batter d'occhio arriva giugno e il periodo di lavoro finisce: anche in questo l'annuncio parlava chiaro. Nei mesi in cui ho lavorato per il Caf

Acli, le nozioni apprese e l'esperienza fatta mi hanno arricchita. Oggi sono in grado di capire e compilare la mia dichiarazione dei redditi e sigle come Isee e Ici non sono più misteriose. Aver sostenuto questi ritmi, aver portato a termine ciò che mi si chiedeva giornalmente, mi ha ridato la fiducia e la certezza di poter ancora mettermi in gioco, tutto ciò facilitato da un ambiente di lavoro sereno, giovane e dinamico dove le problematiche vengono affrontate e non subite, dove collaborare è la parola d'ordine e ci si sente sempre parte di un gruppo. Arricchita di una nuova esperienza, utile anche per un futuro lavoro, ho lasciato l'ufficio con l'intenzione di mantenere un contatto con la realtà delle Acli e di raccomandare, consigliare, proporre questa esperienza a tutti.

Anna

(nome di fantasia per tutelare la privacy)

“

Un ambiente di lavoro sereno e collaborativo, in cui s'impara sempre qualcosa di nuovo. Sigle come Isee e Ici non sono più un mistero per me

”

Cosa serve per il Permesso CE di lungo periodo

Letture: 2'10"

Ormai da alcuni mesi, per i migranti che intendono richiedere il Permesso CE per **soggiornanti di lungo periodo** (ex carta di soggiorno), è obbligatorio dimostrare di possedere una conoscenza della lingua italiana di livello A2 all'interno del Quadro di riferimento europeo approvato dal Consiglio d'Europa. La richiesta per sostenere il **test d'italiano** deve essere inoltrata tramite il sito del Ministero: www.testitaliano.interno.it.

Entro 60 giorni lo Sportello Unico per l'immigrazione invierà all'interessato una lettera con data e luogo dell'esame. Nella nostra provincia i test sono organizzati **una volta al mese** nelle otto scuole che sono anche sede dei Centri territoriali permanenti per la formazione degli adulti. Sul sito web della Prefettura di Brescia (www.prefettura.it/brescia) sono pubblicati gli elenchi dei convocati e l'esito degli esami. **Per superare il test** il candidato deve conseguire almeno l'80% del punteggio complessivo nelle tre prove di ascolto, lettura e scrittura. I bocciati potranno ripetere la prova presentando una nuova domanda.

“

Test d'italiano e reddito pari all'importo dell'assegno sociale sono i requisiti necessari

Sono esonerati dal test:

- ✂ i figli minori di 14 anni;
- ✂ chi ha conseguito in Italia un diploma di scuola secondaria di primo o secondo grado;
- ✂ chi sta frequentando l'università, un master o un dottorato;
- ✂ chi ha già un attestato di livello A2 conseguito nei Centri provinciali per l'istruzione degli adulti;
- ✂ gli stranieri affetti da gravi limitazioni alla capacità di apprendimento linguistico derivanti dall'età, da patologie o da *handicap*. In tal caso dovranno presentare in Questura un certificato rilasciato dalla struttura sanitaria pubblica.

I cittadini stranieri che vogliono chiedere il permesso CE devono dimostrare di possedere, oltre alla conoscenza della lingua italiana, altri requisiti:

✂ devono essere passati 5 anni dalla data di rilascio del primo permesso di soggiorno e questo, quando si presenta la domanda, deve essere ancora valido;

✂ nell'anno precedente alla data di presentazione della domanda

bisogna dimostrare di avere avuto un reddito pari all'importo dell'assegno sociale, che per il 2011 è di € 5.424,90. Al reddito da lavoro può essere sommata l'indennità di disoccupazione;

✂ nel momento in cui si presenta la domanda non si può essere senza lavoro. Nel kit postale va inserito anche il certificato di residenza e i certificati del casellario giudiziale e dei carichi pendenti rilasciati dal Tribunale.

Anche i **familiari conviventi** entrati in Italia con il ricongiungimento familiare possono chiedere il permesso CE, senza che siano passati 5 anni dal rilascio del primo permesso. Aumenta, però, il requisito del reddito. All'importo dell'assegno sociale va, infatti, **aggiunta** la metà (€ 2.712,45) per ogni familiare a carico e bisogna chiedere al Comune di residenza il certificato d'idoneità dell'alloggio. Anche i genitori, il coniuge e i figli maggiori di 14 anni, se non possiedono un attestato valido, devono superare l'esame d'italiano.

A chi dimostrerà di avere tutti i requisiti verrà rilasciato un permesso **a tempo illimitato**.



Vignetta che ironizza sul test d'italiano per ottenere il permesso di soggiorno. Grazie a Dario Levi, www.levignettedidariolevi.it

Siamo 7 miliardi e il problema non è demografico



Alla fine di ottobre, in una sconosciuta famiglia del mondo, si è festeggiata la nascita del settemiliardesimo abitante del globo. Vi sono opinioni discordi sulla località dove sarebbe avvenuto il lieto evento e non è ovviamente possibile stabilirlo con certezza. Secondo

alcuni, il primato spetterebbe a **Nargis**, una bambina del piccolo villaggio di Mall, distante circa 70 chilometri da Lucknow, capitale dello Stato indiano dell'Uttar Pradesh. Anche le Filippine rivendicano il primato: 2 minuti prima di mezzanotte, a Manila, sarebbe nata la

bambina **Danica May Camacho**. Che il record appartenga a Nargis o a Danica, poco importa. Ad ambedue vogliamo rivolgere il nostro affettuoso benvenuto e augurare loro una vita serena.

Ci perdonerà Danica, se un pensiero tutto particolare lo dedichiamo a Nargis, per la quale tifiamo con tutto il cuore che, infrangendo le statistiche, possa anzitutto tagliare brillantemente il traguardo dei cinque anni di vita, visto che, dalle sue par-

ti, soltanto il 96,4 su mille riesce a diventare **"più grande"**. Del resto, la piccola Nargis, la battaglia più difficile della sua vita l'ha già vinta: nello Stato dell'Uttar Pradesh, dove nascono 11 bambini al minuto, è molto diffusa la piaga degli **aborti selettivi** a danno del sesso femminile, nonostante la legge proibisca di rivelare il sesso del nascituro durante l'ecografia prenatale. L'eliminazione preventiva delle possibili future neonate è motivata dal fatto che, in quelle terre, su 100 neonati soltanto 9 sono di sesso maschile. È noto che accanto a quest'evidente discriminazione contro le nasciture (ogni anno vengono eliminate 500mila bambine) le donne, in India, non sono affatto bloccate dagli uomini: eleggere una donna come capo dello Stato e del Governo è assolutamente considerato normale.

Se allarghiamo leggermente la visuale, le previsioni ci indicano che fra 20 anni **l'India e la Cina** si contenderanno il primato del numero di abitanti: è quasi certo che, anzi, gli indiani supereranno i cinesi. In questo scenario, l'Italia, con i suoi 60 milioni di abitanti, rappresenta lo 0,86% della popolazione mondiale, con una delle percentuali più alte di persone anziane. A ciò si aggiunga che la crescita demografica è in continua discesa e che i nostri giovani sono ormai soltanto il 14% della popolazione. Non abbiamo ri-

sposte facili ai problemi dell'incremento demografico e dell'invecchiamento della popolazione, delle sempre più imponenti ondate migratorie, della situazione economica del mondo, della globalizzazione. Una sola osservazione ci sembra incontestabile: **"La forbice** sempre più esasperata fra ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri" – come osserva il prof. Guido Rossi sul *Sole 24Ore* – non è più tollerabile, pena la catastrofe globale. Queste disuguaglianze, che vedono da una parte un **"disperato aumento della povertà"** e dall'altra una **"spaventosa concentrazione di ricchezza e di reddito"**, non sono accettabili anche per le **ripercussioni** in termini di libertà, di conservazione della salute e di accesso all'istruzione. Da qui il rischio deleterio della **trasformazione** del potere economico in potere politico.

Secondo il prof. Pietro Piovani (Università Bicocca, Milano), **"ciò di cui dobbiamo preoccuparci è che le risorse siano distribuite equamente. Il problema non è demografico ma economico"**.

Mentre scriviamo questa breve riflessione, ci giunge notizia che è fissato al 22 novembre il lancio del nuovo disco del presidente del Consiglio Berlusconi, preparato a quattro mani col suo amico Mariano Apicella. Titolo: *Il vero amore*. Auguri Italia, nostro *bel Paese!*

66

L'Italia, con i suoi 60 milioni di abitanti, rappresenta lo 0,86% della popolazione mondiale, con una delle percentuali più alte di persone anziane

99



Quando il lavoro è un regalo e non un diritto

Lettura: 1'10"

L'Italia, come altri Paesi, è in piena stagnazione economica e l'effetto principale di questa crisi è la chiusura o il ridimensionamento di molte imprese e la perdita di posti di lavoro.

Le politiche del Governo dovrebbero generare leggi che incentivino e stimolino la ripresa economica e industriale, che rallentino la scomparsa di posti di lavoro e ne generino di nuovi. Per ottenere questo risultato, in questa folle corsa dell'Italia verso il baratro economico e finanziario, forse ci vorrebbe la **bacchetta magica** o forse, più semplicemente, basterebbe che la mente di qualche politico s'illuminasse un poco, invece di sostenere che attraverso i licenziamenti facili aumentano i posti di lavoro.

Lo stato di **precarietà** del lavoro che colpisce oggi milioni d'italiani, tra giovani, adulti e le loro famiglie, non deve dilatarsi e nemmeno generare nuova ansia da insicurezza. Questo è il terreno fertile per la crescita di una più diffusa mafiosità, che porta a questo elementare ragionamento: se da solo non trovo lavoro devo raccomandarmi a qualcu-

no che me lo può dare. Mantenere la persona in perenne stato di bisogno e di dipendenza dal lavoro è una necessità per le organizzazioni di natura mafiosa (ma non dovrebbe esserlo per la politica) e si può dire che corre parallela alla situazione d'incertezza del lavoro in cui si dibattono molti giovani.

È così alimentata la cultura del lavoro come regalo ottenuto grazie all'intervento di qualcuno e non per meriti propri, che **genera sudditanza** nei confronti della politica o dell'organizzazione illegale. Il lavoro, invece, è lo strumento di diritto ideale per emancipare le persone dalle Mafie, che esercitano il potere sul territorio sottomettendo le persone al ricatto e all'illegalità del lavoro nero.



ATTENZIONE:
Per Soci Cta e Accli!

Proposte d'autunno

Centro Turistico Accli

Natale del Turista, domenica 11 dicembre 2011

€ 40

visite guidate castello di Padernello e chiesa di Verolanuova (bus + pranzo)

Mercatini di Natale

VD. DETTAGLIO

Ad Aosta - 4 dicembre (€ 30) 8 dicembre (€ 35) | A Milano "oh bej, oh bej" - 9 dicembre (€ 20)

Trenino Rosso del Bernina, 28 gennaio 2012

€ 90

Tour in Cina, dal 23 febbraio al 3 marzo 2012

€ 1.495

Sorrento, dal 18 febbraio al 3 marzo 2012

€ 495

Itinerari di fede I Lourdes, dal 5 al 10 aprile 2012 (bus)

€ 700

Itinerari di fede I Medjugorje, dal 28 aprile al 3 maggio 2012 (bus + nave)

€ 430

Per informazioni: tel. 030.44.826 oppure sul sito www.aclibresciane.it nella sezione Cta

Educare alla legalità in salsa soap

DANIELA DEL CIELLO
d.delciello@aclibresciane.it

Letture: 3"



Un fotogramma dalla soap italiana:
Un posto al Sole

Quando uno pensa a una *soap opera* vede scorrere davanti a sé vicende con intrecci surreali, milioni di puntate che si trasciano esausti per anni con la sola spinta propulsiva di matrimoni che si fanno e disfano, personaggi che muoiono e poi miracolosamente risorgono. Mistero della *fiction*.

Soap, sarà perché dall'inglese ci ricorda bolle e schiume volanti, è cosa per definizione **leggera** e, in quanto **leggera**, **lontana** dalla terra delle cose reali, lontana dai problemi del mondo, nata per intrattenere, o distrarre. Ma non sempre.

A volte si scrive una *soap* non solo per intrattenere, non solo per far soldi facili con le pubblicità di prodotti a consumo femminile. A volte si decide di ambientarla a **Napoli** per coinvolgere manodopera locale, promuovere un progetto, creare lavoro. Narra storie che possono esistere solo a Napoli, o forse no.

Stiamo parlando di *Un posto al sole*, *soap* tutta italiana nata nel 1996 che ancora gode di ottima e meritata fortuna su una rete tendenzialmente a pubblico maschile e di alto profilo socio-culturale.

Nella sua ricetta non mancano gli amori, le rivalità, i matrimoni e le fusioni aziendali, momen-

ti comici e qualche risurrezione sospetta... Ma il vero ingrediente speciale è la scelta di inserire in queste storie d'amore, amicizia e affari, anche consistenti **tracce di realtà**. Negli anni si sono trattati, tra l'intrattenimento e l'informazione, tra il gioco e la vera provocazione, temi quali: la violenza in famiglia, la crisi e i nuovi poveri, dipendenze di vario genere, omosessualità e i rifiuti di Napoli.

E poi il rosa della *soap* a volte si tinge di nero. Così anche la **camorra** è entrata spesso nelle puntate della serie. Ma più ancora della camorra ci è entrato l'invito a resisterle, prima, e poi via via a sfidarla e sconfiggerla. Un invito che parte dall'amore per la propria città, da cui spesso diversi personaggi hanno tentato di fuggire, ritenendola senza diritto di salvezza, con problemi irreparabili, in grado di sconfiggere qualsiasi amore.

Eppure poi restano. E lottano. Non col finto coraggio di certi eroi cadotici, tutti spari ed effetti speciali, ma col coraggio di giornalisti che non rinunciano alla denuncia, di esercenti che non accettano ricatti, comuni cittadini che non rispondono alle provocazioni, imprenditori che collaborano con la polizia contro la camorra, con la paura che ogni giorno avvelena le loro vite. Personaggi che sono **persone**.

La puntata del 6 luglio 2011 si incastona come una pietra in questo impegno; una pietra di realtà ad impreziosire la *fiction*. In occasione di un convegno in cui il fratello del giudice Paolo Borsellino, Salvatore, era ospite a Napoli, la *soap* manda in onda lo spezzone di un vero video del fondatore del **Movimento**

Parlate della mafia. Parlatene alla radio, alla televisione, sui giornali. Però parlatene. Paolo Borsellino

delle Agende Rosse, durante il suo intervento. In tale video si parla dell'importanza di non dimenticare chi è morto nell'atto di fare qualcosa per il nostro Paese, per renderlo, al più, un Paese normale. Non tutti siamo eroi, ovviamente, ma tutti siamo chiamati a nostro modo a contribuire nella propagazione di certi valori, non di meno chi ha la possibilità di parlare ogni giorno a migliaia e migliaia di persone.

D'altronde non è nuovo l'utilizzo dello sceneggiato come linguaggio di costruzione di un tessuto nazionale e come **strumento di formazione**. Forse si era perduto negli anni in cui l'Italia si limitava, con le sue tv private, a importare prodotti a stelle-e-strisce dal basso prezzo e relativo valore. Le *soap* atte a creare semplicemente l'illusione di favole moderne, che addolcivano le amarezze della vita... E non c'è nulla di male nel volerle addolcire, queste amarezze. Tanto che, per quanto mi concerne, l'obiettivo è raggiunto: una fiera delle banalità non mi addolcirebbe, ma una mezz'ora di svago che non mi ottenebri il cervello mi è di efficace sollievo.



VALENTINA RIVETTI
v.rivetti@aclibresciane.it

Per un femminismo senza -ismo

Lettura: 3'

Argomento sanguinosamente *cool* per chiudere il 2011. **Le donne e la confezione.**

Nelle scorse settimane, in rete e sulla carta stampata, diverse donne – donne come Lorella Zanardo (*ilcorpodelledonne.net*), Loredana Lipperini (*Lipperatura*), Giovanna Cosenza (*Dis.am.biguando*), Zauberei e tante altre blogger... insomma: donne che “ad avercene” – si sono concentrate sui **dettagli**. Ne avrebbero fatto volentieri a meno, premettono, ma poiché i dettagli non sono mai *solo* dettagli, aggiungono, due parole su quella confezione che trasforma le donne in: femmine, **pie e caste** creature composte, lascive **provocatrici**, emancipate, fricchettone, sguaiate, sciatte, tacchettose e chi più ne ha più ne metta... due parole dunque sull’annosa questione di come si mostrano le rappresentanti del gentil sesso (necessariamente *gentil*?) le hanno spese volentieri. Ed è stato molto illuminante. Se volete iniziare con ordine, dovrete recuperare quello che ha scritto la filosofa Francesca Rigotti sull’**Unità dell’1.11** e poi quello che alcune di quelle di cui sopra hanno risposto il **13.11**.

Se non volete iniziare con ordine, vi faccio un riassuntino io. Sostanzialmente l’incacchiatura l’ha provocata la Rigotti: una sera stava a Ballarò con Susanna Camusso e Anna Maria Bovicelli. La prima è segretario generale della Cgil, la seconda ministro per le Politiche Europee: la filosofa ha messo da parte i suoi giudizi (o forse no?) sui **contenuti cerebrali** delle due per concludere che quella con il tacco e il trucco fosse scema mentre quella con la scarpa cheta e la faccia pulita trasudasse ingegno, passione, contenuti.

Al di là di certi modi di (s)comunicare – che non è la sede per dilungarsi su un tema così delicato - scopo di questa tirata è riassumere quello che le donne di cui sopra hanno affermato in metri di parole ed esempi virtuali: qualsiasi identificazione **stereotipata** tra dentro e fuori è un’operazione indebita e, anziché emancipare le donne, le ingabbia ulteriormente. Si potrebbe anche dirla così: la bellezza non è un **bonus** che ti danno se nasci un po’ meno dotata intellettualmente, così come una donna intelligente e acculturata (e io aggiungerei con un certo orientamento politico e/o religioso e/o al sociale)

non deve **mortificarsi** o dimenticarsi che *può* curare il suo aspetto, perché la Bibbia – anche se si sa che il maschilismo che la innerva è frutto di fattori culturali e storici – scrive che “illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare” (grazie ad Angelo su *dis.ambiguando*).

Questo **non significa** una difesa del tacco a spillo né una recriminatoria verso chi preferisce le scarpe chete perché sono comode e la fanno sentire meglio – anche perché un altro pericolo è ugualmente in agguato: donne attente al loro aspetto che disprezzano donne che non si sentono meno donne se non si dedicano alle cure estetiche (*Femminismo-a-sud*). Questo è un esercizio di buon senso e di disvelamento che, nel 2011, non rappresenta più un avamposto rivoluzionario ma la base da cui partire per un **femminismo senza -ismo**. È un esercizio che, anche se varrebbe per entrambi i sessi, serve più alle donne perché – storicamente escluse dalla possibilità di partorire le categorie culturali con cui leggerci – abbiamo introiettato gli stereotipi tipici di (certo) pensiero maschile che ci giudica come sciatte o bambolette, **“spogliabili”** o “non spogliabili” (grazie all’on. Crosetto). O non ci si spiega perché *una donna* legga una performance tv secondo luoghi comuni per cui sciatte = vera e curata = superficiale. Come scrivono nel loro pezzo sull’*Unità*, essere *femmina* non significa essere una creatura dedita solo a **seduzione** e concupiscenza tanto che, per essere *donna*, ci si debba dimenticare che non c’è nulla di **male** in una bella confezione. Ma se a un importante meeting la schiera di “giovani, bionde e scosciate” è tutta (e solo) **giù** dal palco dei relatori ad intrattenere gli ospiti – così dal racconto di un osservatore imparziale, infastidito non dalle bionde, ma dall’architettura della comunicazione che stava sotto alla faccenda – mi pare che l’interesse ad alimentare ‘sto **virus** del benpensantismo sia più diffuso di quanto crediamo.

“
Abbiamo introiettato gli stereotipi tipici di (certo) pensiero maschile che ci giudica come sciatte o bambolette, “spogliabili” o “non spogliabili”

”



Legalità da ricostruire

da una ricerca dell'università Cattolica  Lettura: 2'30"

Circa il 15% dei parlamentari è pregiudicato (a Scampia i pregiudicati sulla popolazione totale sono il 10%). Corruzione e finanziamento illecito sono i reati che vanno per la maggiore (rispettivamente 18 e 16 su 85, Gomez: 2006, 2008). Seguono: truffa, abuso d'ufficio, associazione mafiosa (8).

“

Secondo i ragazzi esistono dei comportamenti particolarmente diffusi a Brescia: non pagare l'autobus, fumare cannabis, pronunciare frasi razziste, guidare in stato di ebbrezza, prostituirsi...

”

pravendita di favori politici possiamo escludere che questo non legittimi

comportamenti scorretti di compravendita della dignità tra i giovani?

Una recente ricerca condotta dal Centro Studi sulla Legalità dell'Università Cattolica* (direttore: prof. Luciano Caimi, responsabile di ricerca: Maddalena Colombo), si muove nella prospettiva di cogliere le percezioni giovanili rispetto al riconoscimento delle fonti di autorità, all'idea di convivenza civile, e più in generale alle **rappresentazioni della legalità** su un campione di 640 ragazzi e ragazze delle scuole superiori di Brescia.

Una lettura trasversale dei dati dell'indagine descrive gli esiti di un'educazione tendenzialmente volta al *laissez-faire*, che trova un continuo e reciproco rinforzo nella sensazionalistica comunicazione mediatica di scandali. I ragazzi ritengono accettabili comportamenti considerati appartenenti alla sfera personale, perciò spetta **al singolo la decisione** sul giusto e sullo sbagliato (dai consumi di droghe e alcol, ai comportamenti sessuali, a tutto ciò che riguarda il corpo). Secondo i ragazzi esistono dei comportamenti particolarmente diffusi a Brescia: non pagare l'autobus (90%), fumare cannabis (89%), pronunciare frasi razziste (85%), guidare in stato di ebbrezza (81%), prostituirsi (69%), insulti e risse in pubblico (65%), rubare nei negozi (50%). Che ricaduta ha questa rappresentazione (costru-

ita per esperienza diretta, senso comune o per sentito dire) sul senso del limite nelle loro trasgressioni?

Le regole vengono riconosciute come valide quando a una trasgressione corrisponde una punizione, non solo in riferimento alla società (certezza della pena), ma anche rispetto alla propria esperienza familiare: "Mi ripetono sempre lo stesso rimprovero... ma poi se non mi fanno capire che il mio errore comporta delle **conseguenze**, io come faccio ad imparare?". Emerge una forte richiesta di regole chiare e di coerenza da parte degli adulti che non può essere trascurata.

I ragazzi desiderano essere attivi e apprendere un buon senso civico. Lo sguardo positivo e tutto sommato fiducioso dei giovani apre le porte a una speranza per un futuro di civismo, ma indica anche una via da percorrere: in un Paese con elevati tassi di corruzione e dove le istituzioni vengono continuamente delegittimate, la **civiltà va recuperata**, la legalità ricostruita. E per farlo, è necessario ripartire dai giovani. Anche con progetti come la ricerca-azione del Centro studi sulla legalità che, a partire dalla rilevazione delle percezioni dei ragazzi, ha sostenuto una loro attivazione concreta, rendendoli protagonisti legittimi di una forma nuova di cittadinanza: insegnare ai loro coetanei la legalità.

* *Costruire legalità partendo dalle percezioni giovanili. Ricerca e azione per un curriculum attivo.* Per saperne di più: http://centridiricerca.unicatt.it/cslegalita_173.html



Quattrocentoquarantatrè in fila per 6 col resto di 2...

FLAVIA BOLIS
f.bolis@aclibresciane.it

i profughi di Brescia

Lettura: 1'50"

On the road

Dove sono, ora? Sparsi qua e là, a macchia di leopardo, fra alberghi e qualche casa, molte speranze e poche certezze. Sono i profughi della Libia, quelli **fuggiti alla guerra**, sono somali, eritrei, tigrini, nigeriani, una babele di lingue, colori usi e costumi. Tutti passati per le terre del Rais. Il problema della collocazione delle centinaia di profughi presenti sul territorio bresciano è di là dall'essere risolto. Vivono, soprav-

Ma non sempre fila tutto liscio, le teste calde sono ovunque, basta un nonnulla per dar fuoco alle polveri. Vogliono il **poket money**: i 2 euro e 50 centesimi riconosciuti al giorno, soldi assegnati ma di cui, di fatto, non possono disporre. Servono quei soldi per telefonare a casa, per un piccolo, piccolissimo sfizio, che li faccia sentire uguali agli altri. Lavoravano per la maggior parte in Libia, hanno dovuto partire per evitare il linciaggio da parte dei ribelli, il timore era di essere scambiati per mercenari di Gheddafi. **Lampedusa** ora per loro è un ricordo e un incubo ricorrente, così come lo è il viaggio sui barconi; eppure non demordono: reclamano lavoro, e studio.

“

Vogliono i 2.50 euro riconosciuti al giorno, soldi assegnati ma di cui non possono disporre, per telefonare a casa o per un qualche piccolissimo sfizio che li faccia sentire uguali agli altri

”



Profughi a Montecampione (Fotolive)

vivono. Quattrocentotrentatrè sono in provincia e, in linea teorica – “secondo la corretta distribuzione prevista dal Piano Nazionale Accoglienza, in base alla popolazione residente” – dovrebbero essere “spalmati” su **13 macro aree**. Ci ha provato, ci prova, la Prefettura con il Forum del Terzo settore, ma gli entusiasmi non sono alle stelle e le disponibilità ancora meno, salvo qualche caso.

Per ora si sono spostati alcuni gruppi, via da **Monte Campione**, dal freddo, dalla neve ormai vicina. Alcuni hanno rifiutato la soluzione proposta e sono stati rispediti proprio da dove sono venuti. Altri si organizzano come possono, ma sognavano altro. All'**hotel Niga**, ad Azzano, dove gli ospiti sono trentaquattro fra nigeriani e senegalesi, si contano le ore che passano, si chiede di poter studiare l'italiano, di lavorare. In attesa di risposte stanno preparando uno spettacolo teatrale e anche un'esibizione di acrobazie africane.



Il **Terzo settore** è in ambascè. Lavora, lavora: si cercano case per un progetto di microaccoglienza, per l'integrazione a piccoli gruppi, distribuiti sui territori e nelle strutture già attive delle cooperative sociali e dell'associazionismo. Ma la strada è ancora lunga. I ragazzi di Azzano provano e riprovano lo spettacolo, Natale è vicino.

BATTAGLIE SOCIALI

Letture: 2'10"

E QUESTI SIAMO NOI: QUELLI SFALCIATI



E QUELLI TIMIDI + i collaboratori fissi:

Alberto, Chiara B., Chiara C., Claudia, Daniela O., Dante, Erri, Fabio, Francesco, Irene, Luciano G., Michele, don Mario, Massimo, Pierangelo, Rita

Preferisco leggere voi che altri giornali.

Scrivo uno degli intervistati. Siamo sicuri che gli amici ci perdoneranno questa piccola vanità, ma la frase ha fatto applaudire la redazione. Per il resto il sondaggio che abbiamo condotto, invero su un numero ridotto di casi, ci conforta. *Battaglie Sociali* piace: quasi 1 lettore su 2 dichiara di leggerlo per oltre il **75%** degli articoli pubblicati. Ma non solo: il **79%** dei rispondenti lo consiglierebbe ad un amico e il **44%** sarebbe disposto anche a pagare un abbonamento pur di riceverlo (e ne terremo conto...)!
 Oltre al commento citato, ne apprezziamo anche altri. Che fedelmente qui riportiamo: Ottima la copertina. Illuminanti alcune rubriche. Mi piace quello che scrivete! Il mio voto è 8! 10 e lode per chi scrive. Siete sinceri. Spiccio, sintetico, veritiero e senza fronzoli. Riporta opinioni di buon senso e di gente normale. Poi c'è anche qualche critica: pubblicare più opinioni diverse; essere meno pessimisti; essere meno schierati, i titoli sono un po' criptici. Ci sono anche i consigli: inserire una rubrica di cucina, parlare delle buone prassi con gli immigrati, spazio ai giovani, spazio alle donne, etica della politica, lettere al direttore... Adesso valuteremo. Anche perché nel corso del 2012 sicuramente ***Battaglie Sociali cambierà.***

Intanto un piccolo bilancio. Dal maggio 2008 al dicembre 2011 ogni numero è stato stampato in media per **8mila copie** distribuite su tutto il territorio bresciano; hanno scritto quasi un centinaio di persone (tra aclisti e non aclisti); abbiamo pubblicato un totale di **32 numeri**: una vera fatica! Una fatica umana, perché i nostri "giornalisti" sono del tutto **volontari** (e così rimarrà: le parole sono il contributo che ci sentiamo di dare per migliorare questo mondo); una fatica organizzativa, perché mettere insieme un prodotto editoriale, oggi, non è affatto cosa semplice (e poi bisogna distribuirlo, rilevare il gradimento ecc.); una fatica economica, perché la scelta di distribuirlo **gratuitamente**... costa. Però ne sta valendo la pena. Allora ecco qualche ringraziamento: sulle nostre pagine non l'avevamo ancora fatto e dunque cogliamo al volo l'occasione del sondaggio: **grazie** a quelli che hanno risposto al questionario; **grazie** a quelli che abitualmente ci leggono e a quelli che ci scrivono mail o ci criticano costruttivamente; **grazie** a quelli che lo distribuiscono ogni santa volta e a quelli che lo consigliano anche ad altri; **grazie** a quelli che lo lasciano nelle sale d'attesa di qualche studio o aula e a quelli che "la rivista è talmente stimolante" che lo lasciano anche in bagno; **grazie** a quelli che lo citano e a quelli che "dovreste farlo conoscere di più". E infine **grazie** a tutti quelli che scrivono gli articoli: magari non cambieranno il mondo, però potrebbero cambiare il modo di leggerlo. Chi vuole aggregarsi a noi, trova la porta aperta, il prossimo anno **navigheremo sul web**: oltre agli *operai del pensiero*, adesso ci serviranno anche i *marinai del pensiero*.

In 100 parole...

► DVD

Gomorra

di MATTEO GARRONE, con Toni Servillo, Gianfelice Imparato, Maria Nazionale, Salvatore Cantalupo, Giorgio Morra, Drammatico, 135 min., Italia, 2008.

Campania. La piaga della Camorra sembra travolgere ogni tipo di cosa e ogni tipo di persona. Nei paesi più poveri il territorio è spartito tra i clan, al prezzo di vite spezzate trattate come se non avessero alcun valore. Senza distinzione d'età tutti diventano vittime e carnefici del Sistema: i bambini si arruolano nell'esercito della mala, i giovani sognano la scalata al potere, le mogli dei boss sono costrette in casa, gli anziani "sottomarini" consegnano il denaro alle famiglie dei camorristi finiti in carcere. Potere, soldi e sangue macchiano in maniera indelebile. Uno dei film più belli del 2008 fortunatamente è italiano. **Non c'è spazio per la luce nell'ombra.**



► VIDEO

La leonessa e la piovra

di FABIO ABATI e IGOR GREGANTI, documentario, 50 min, Italia, 2007.

Mafia a Brescia? Quando mai! Questo documentario, girato qualche anno fa, ci permette invece di scoprire che l'ndrangheta, grazie ai colletti bianchi, è riuscita a infiltrarsi in molte imprese bresciane. La criminalità organizzata reinveste qui i suoi profitti, attraverso l'edilizia o i locali notturni. Interessanti le interviste ai commercianti e agli imprenditori vittime di estorsione. **Un'inchiesta giornalistica, visibile gratuitamente su Youtube o Google Video, per iniziare a far luce sui rapporti tra la Mafia e la "nostra" Brescia.**



► LIBRI

Brancaccio - Storie di Mafia Quotidiana

GIOVANNI DI GREGORIO, CLAUDIO STASSI, Becco Giallo, 2005, pp. 96, € 13,00.

Il Brancaccio, quartiere simbolo della Mafia a Palermo, è raccontato, in questo volume a fumetti, attraverso i vividi disegni di Claudio Stassi e le tre storie scritte da Giovanni Di Gregorio. Gli autori dipingono uno spaccato, drammatico e allucinato, della vita quotidiana a contatto con la criminalità, tra palazzi mostruosi, violenza e sopraffazione. **La durezza del fumetto in bianco e nero racconta la realtà di gente comune che subisce ogni giorno la mafia. Con una prefazione di Rita Borsellino.**



► RIVISTE

Il Nodo

Direttore Responsabile TERESA MAZZINA, periodico di informazione della Cooperativa Sociale LA RETE.

Nel ventennale della sua costituzione la cooperativa sociale La Rete ha deciso di pubblicare il nodo, una rivista bimestrale per diffondere le tematiche sociali che impegnano il Terzo Settore e il volontariato a Brescia. Il giornale è gratuito e diffuso in città come invito al dialogo e al confronto con i cittadini e le associazioni. **Il primo numero è dedicato alla povertà, con un'intervista a don Corazzina, che ci invita a riflettere che "per un po' ci siamo illusi che i poveri fossero lontani, ora la realtà ci dice di aprire gli occhi in casa o nel quartiere".**





SFISP

prepararsi all'impegno socio-politico

PIERANNA BUIZZA
don MARIO BENEDETTI
m.benedetti@aclibresciane.it

Letture: 1'20" + i programmi!

La Scuola diocesana di Formazione per l'Impegno Sociale e Politico (SFISP), presieduta da don Mario Benedetti e diretta dal dott. Michele Busi con il determinante contributo dell'équipe progettuale composta da una dozzina di giovani, prosegue nella sua missione: educare i giovani alla politica. E lo fa inaugurando, dopo Brescia e Bienno, le scuole di Rovato e Gavardo. Le nuove scuole, rivolte ai giovani tra i 18 e i 35 anni, si articoleranno in **due annualità**, la prima dedicata ai concetti fondamentali di politica, stato, democrazia e la seconda alle tematiche di legalità, diritto al lavoro e famiglia, il tutto letto alla luce dei fondamentali insegnamenti della Dottrina Sociale della Chiesa e della Costituzione Italiana e articolato al fine di calare gli alti principi nel concreto impegno di ogni giorno. L'edizione locale della Sfisp si colloca nel progetto diocesano a lungo termine, volto a fornire ai giovani **strumenti di analisi della situazione politica** odierna e basi solide a sostegno di un impegno diretto, responsabile ed entusiasta. La Sfisp nasce a Brescia, per volontà del Vescovo Mons. Sanguineti e del Vicario Mons. Beschi, nel 2005, in un

Info !

www.diocesi.brescia.it/sfisp
sfisp.ovest@diocesi.brescia.it
sfisp.est@diocesi.brescia.it
 389 836 82 19

per la scuola di Rovato
 per la scuola di Gavardo
 mobile (Davide Bellini)

L'iscrizione si effettua on line entro il 10 dicembre 2011
 Quota di partecipazione € 50 (da versare all'inizio del corso)

momento storico caratterizzato dalla crisi dei partiti, dalla disaffezione all'impegno politico, al fine di educare i giovani ai valori fondamentali dell'impegno cristiano in politica. La **prima edizione** della Scuola si è svolta a Brescia a partire dal settembre 2008 e per il successivo triennio ha visto la partecipazione di oltre un centinaio di ragazzi e ragazze pieni di entusiasmo. L'esperienza si è ripetuta con successo in valle Camonica, con la scuola biennale tutt'ora in corso presso l'eremo di Bienno. Ugual successo ci si augura abbiano anche le scuole di Rovato e Gavardo che vedranno alternarsi relatori di grande respiro ed esperienza istituzionale e cristiana. Le iscrizioni alle scuole sono già aperte.

Sfisp di Rovato

Rovato | Sala Mons. Zenucchini, via Castello 32
9.30 | 12.30

5 novembre

**Una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano
 I cattolici e la politica**

MONS. LUCIANO MONARI | Vescovo di Brescia

14 gennaio

**Politica e bene comune.
 Cattolici, Costituzione e politici in Italia**

UGO DE SIERVO | Pres. Emerito Corte Costituzionale

28 gennaio

Forme e istituzioni democratiche nell'Italia di oggi
 FULVIO DE GIORGI | Univ. degli Studi (Modena e Reggio Emilia)

11 febbraio

**Organizzazione e strumenti di partecipazione politica:
 Forme convenzionali e non convenzionali della politica**

VINCENZO SATTI | Università Cattolica

25 febbraio

Cittadini ed istituzioni: il Comune

SILVANO CORLI | già Sindaco di Lumezzane

24 marzo

**L'impegno civile alla luce della Dottrina Sociale della
 Chiesa: la via istituzionale alla carità**

FONDAZIONE G. TONIOLO

14 aprile

I principi di solidarietà e sussidiarietà

FILIPPO PIZZOLATO | Università di Milano Bicocca

28 aprile

Persona e bene comune

GIANLUCA FALCONI | Università di Chieti

5 maggio

Solidarietà e nuove cittadinanze

MADDALENA COLOMBO | Università Cattolica

Sfisp di Gavardo

Rovato | Scuola Parrocchiale S. G. Bosco, via s. Maria, 24
9.30 | 12.30

10 dicembre

**Una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano
I cattolici e la politica**

MONS. LUCIANO MONARI | Vescovo di Brescia

14 gennaio

Costituzione, individuo, collettività

FERNANDA CONTRI | Vice Pres. Emerito Corte Costituzionale

28 gennaio

La partecipazione e la rappresentanza democratica

VINCENZO SATTA | Università Cattolica

11 febbraio

La cittadinanza: consapevolezza e responsabilità

LUCA DIOTALLEVI | Univ. di Roma Tre e Organizzatore delle
Settimane Sociali dei Cattolici

25 febbraio

L'amministrazione pubblica e il servizio alla città

PAOLO SABBIONI | Università Cattolica di Milano e
già Sindaco di Melzo

24 marzo

La carità politica e la Dottrina Sociale della Chiesa

PADRE BARTOLOMEO SORGE | Gesuita, teologo, esperto di
Dottrina Sociale della Chiesa

14 aprile

Libertà e dignità della persona umana

LUCIA FRONZA CREPAZ | già Deputata al Parlamento

28 aprile

I principi di solidarietà e sussidiarietà

FILIPPO PIZZOLATO | Università degli Studi di Milano-Bicocca

5 maggio

La passione per la costruzione del bene comune

DON LUIGI CIOTTI | Fondatore Gruppo Abele



**è ora di
GIARDINO!**

Siamo a Brescia in via Spalto San Marco 37/b.
Siamo aperti a tutti per tutti i giorni feriali.
Offriamo un **pranzo completo**
(compreso di acqua e servizio al tavolo)
a soli **8.80 euro**.

IL RISTORANTE GIARDINO

è anche Punto Famiglia Acli: una casa
in pieno centro, dove festeggiare battesimi,
comunioni, cresime, ricorrenze.



Generazioni di ricordi, un solo PATRIMONIO



DICHIARAZIONE DI SUCCESSIONE

ACLI SERVIZI BRESCIA offre uno specifico servizio relativo agli adempimenti fiscali e amministrativi connessi alla vicenda successoria.

Esso comprende, oltre alla redazione e registrazione della dichiarazione di successione, anche la voltura al Catasto per la corretta intestazione delle proprietà immobiliari.

La normativa vigente prevede l'obbligo da parte degli eredi di presentare la dichiarazione di successione entro 1 anno dalla data del decesso, dichiarazione per la quale, in caso di trasferimenti di proprietà immobiliari rimangono vigore le imposte di successione, ipotecarie e catastali.

Si ricorda che agevolazioni fiscali sono previste nel caso in cui l'immobile ereditato rappresenti per l'erede la sua prima casa di abitazione.

Rammentiamo che presso le nostre strutture Caf è possibile redigere la dichiarazione dei redditi della persona deceduta come pure che le spese funebri sostenute per i propri familiari sono detraibili dalle imposte nella dichiarazione dei redditi.

Potete rivolgervi a tutte le nostre Sedi Zonali dove il nostro personale è al vostro servizio per seguirvi, con attenzione e disponibilità, per tutte le informazioni necessarie e in tutti gli adempimenti burocratici connessi. Il tutto a **tariffe contenute**.



DOCUMENTI NECESSARI

- Certificato di morte in originale
- Documento d'identità e codice fiscale del deceduto
- Documento d'identità e codice fiscale di tutti gli eredi
- Atto sostitutivo di notorietà
- Copia autentica degli atti di ultima volontà "testamento"
- Visure catastali e rogito degli immobili o terreni di proprietà del deceduto
- Dichiarazione del patrimonio mobiliare (banca/posta)
- Eventuale rinuncia all'eredità

SIAMO IN CITTÀ:

- BRESCIA (sede provinciale) – Via Corsica, 165
Tel. 030 2294014
- BRESCIA – Via Spalto San Marco, 37/b
Tel. 030 2409884

O NELLE SEDI ZONALI:

- BRENO – Tel. 0364 321861
- CHIARI – Tel. 030 711880
- DARFO – Tel. 0364 531071
- DESENZANO (Rivoltella) – Tel. 030 9111945
- EDOLO – Tel. 0364 73312
- GUSSAGO – Tel. 030 2522686
- ISEO – Tel. 030 9821698
- MANERBIO – Tel. 030 9380316
- MONTICHIARI – Tel. 030 961156
- ORZINUOVI – Tel. 030 941330
- REZZATO – Tel. 030 2793903
- ROVATO – Tel. 030 7703209
- SAREZZO (Zanano) – Tel. 030 800443
- VOBARNO – Tel. 0365 61353